

# RESOCONTO STENOGRAFICO

370.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 20 NOVEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	40915	40923, 40925, 40927, 40928, 40931, 40932, 40933, 40938, 40939, 40941, 40943, 40945, 40948, 40949, 40950, 40952, 40954	
<b>Disegni di legge:</b> (Trasmissione dal Senato) . . . . .	40915	BERNINI CARLO, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	40936
<b>Proposte di legge:</b> (Annunzio) . . . . .	40958	DONATI ANNA ( <i>Verde</i> ) . . . . .	40950, 40952
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	40958	GARAVINI ANDREA SERGIO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	40949
(Ritiro) . . . . .	40958	MANCINI GIACOMO ( <i>PSI</i> ) . . . . .	40941
<b>Interrogazioni e una interpellanza:</b> (Annunzio) . . . . .	40960	MATTEOLI ALTERO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	40952
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento:</b> PRESIDENTE . . . . .	40916, 40920, 40921, 40922,	MELLINI MAURO ( <i>FE</i> ) . . . . .	40921, 40922
		MUNDO ANTONIO ( <i>PSI</i> ) . . . . .	40948
		NAPOLI VITO ( <i>DC</i> ) . . . . .	40939
		NEGRI GIOVANNI ( <i>PSDI</i> ) . . . . .	40927
		NICOTRA BENEDETTO VINCENZO ( <i>DC</i> ) . . . . .	40925
		PUJIA CARMELO ( <i>DC</i> ) . . . . .	40938, 40939
		RECCHIA VINCENZO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	40932
		RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	40928, 40931
		SAMÀ FRANCESCO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	40943

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

PAG.	PAG.
SORICE VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . 40919, 40920	<b>Ministro degli affari esteri:</b> (Trasmissione di documenti) . . . . . 40959
VALENSISE RAFFAELE ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 40945	<b>Parlamento europeo:</b> (Trasmissione di risoluzioni) . . . . . 40959
VESCE EMILIO ( <i>Misto</i> ) . . . . . 40923, 40925	
<b>Commemorazione di Leonardo Sciascia:</b> PRESIDENTE . . . . . 40915, 40916	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b> (Annunzio) . . . . . 40960
SORICE VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i> . . . 40916	
<b>Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno:</b> (Sostituzione di un deputato componente) . . . . . 40959	<b>Ordine del giorno della seduta di domani:</b> PRESIDENTE . . . . . 40954, 40955 AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO ( <i>DC</i> ) . . . 40955 CALDERISI GIUSEPPE ( <i>FE</i> ) . . . . . 40954 CAPRIA NICOLA ( <i>PSI</i> ) . . . . . 40955 MACCIOTTA GIORGIO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 40954 PAZZAGLIA ALFREDO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 40954

**La seduta comincia alle 17.**

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 novembre 1989.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Guglielmo Castagnetti, Mammine e Rauti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1849. — «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e bilancio pluriennale per il triennio 1990-1992» (*approvato da quel Consesso*) (4361);

S. 1892. — «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1990)» (*approvato da quel Consesso*) (4362).

Saranno stampati e distribuiti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Commemorazione di Leonardo Sciascia.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, le agenzie di stampa questa mattina hanno dato notizia della scomparsa di Leonardo Sciascia.

Con la sua morte, viene a mancare uno dei nostri più grandi scrittori: la sua storia sarà sicuramente legata alla finezza dei suoi scritti, che segnavano di volta in volta veri e propri avvenimenti della cultura del nostro paese.

Vorrei però ricordarlo qui, rapidamente, nella sua esperienza parlamentare, svolta tra il 1979 e il 1983 come aderente al gruppo radicale. Mi viene alla memoria il suo passo esitante, la sua voce che sussurrava pensieri che erano sempre momenti di riflessione altissima. Nei pochi, sobri e rapidissimi interventi che ha svolto in questa Assemblea rivelava la sua ricerca costante della parola appropriata e scabra, nonché la sua capacità di individuare con grande precisione, attraverso un linguaggio semplice ma limpido, una situazione, una realtà.

Credo che nella ricerca di Sciascia, per le piccole vicende come per i grandi fatti della storia, ci fosse la volontà di trovare l'assoluto. Di qui la sua difficoltà di ritrovarsi nelle piccole vicende, di qui il sentimento drammatico che ebbe del potere, e insieme la sua volontà di parteciparvi e il suo distacco. Non a caso lo abbiamo visto, di volta in volta, partecipe della vita civile e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

della vita politica, per poi allontanarsene rapidamente, quasi per riprendere, «ricaricare» una sua identità culturale e letteraria.

In questo momento noi lo piangiamo come italiani, come politici e come persone che si sono alimentate alla sua ricerca, che aveva carattere di investigazione e che esprimeva un bisogno costante di individuare momenti di verità.

Chiniamo la fronte dinanzi alla sua morte.

Il Presidente della Camera ha già fatto pervenire alla famiglia le espressioni del cordoglio suo personale e della Camera dei deputati, che lo ha avuto tra i suoi membri: un parlamentare che non dimenticheremo. (*Segni di generale consentimento*).

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si associa a questo lutto, partecipa al dolore della famiglia e si augura che le denunce fatte da Leonardo Sciascia possano trovare risposta nell'azione che il Governo sta svolgendo nei confronti del fenomeno mafioso. Speriamo che quelle sue intuizioni ci portino a risolvere finalmente questo triste fenomeno.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali ragguagli sia in grado di fornire e quali valutazioni ritenga di esprimere in ordine al provvedimento ed agli sviluppi dell'azione penale nei confronti dei «pentiti» del caso Tortora, la cui falsità e calunniosità fu riconosciuta e concla-

mata nella varie fasi del procedimento ed in particolare dalla sentenza d'appello, che dispose la trasmissione degli atti all'ufficio del pubblico ministero appunto perché si procedesse per i reati riscontrabili nel comportamento di tali tristi figure.

Si chiede di conoscere se, a giudizio del ministro, si siano verificati ritardi ed omissioni nell'esercizio di tale azione, anche in relazione ad evidenti corresponsabilità di terzi nei reati di calunnia e falsa testimonianza commessi dai suddetti pentiti.

Si chiede di conoscere quanti siano i procedimenti penali per calunnia, simulazione di reato, falsa testimonianza o altro, intentati contro «pentiti», se vi siano casi di sentenze emesse per tali imputazioni, se siano stati intentati, mediante costituzione di parte civile o in altra sede, giudizi per il risarcimento del danno per i fatti stessi.

Si chiede altresì di conoscere se risulti al ministro che taluni imputati di gravi reati, ad esempio di traffico di droga per rilevanti quantità, tratti in arresto, hanno «collaborato» con la giustizia chiamando in correità altre persone o facendo rivelazioni su fatti oggetti di procedimenti più o meno noti e rilevanti e che, ottenuti benefici in ordine alla libertà personale e sconti di pena, nuovamente arrestati per nuovi crimini commessi, hanno di nuovo assunto il ruolo di «pentiti» e di «collaboratori», spesso accreditati dagli stessi magistrati che li avevano «gestiti» nel procedimento precedente.

Si chiede di conoscere se il ministro intenda fornire ragguagli in ordine alla correttezza dei metodi relativi alla utilizzazione dei pentiti, alla osservanza delle leggi in casi di riconosciuta falsità delle loro dichiarazioni, alla chiarezza ed alla legittimità dei benefici loro accordati, e quali iniziative intenda assumere al riguardo nell'ambito delle proprie competenze e ciò, soprattutto, in presenza di casi clamorosi di ritrattazioni, estorsioni, manipolazioni, emersi in numerosi processi.

Si chiede infine di conoscere se il ministro sia informato di numerosi casi nei quali imputati di processi, rimasti nelle mani della polizia giudiziaria dopo l'arresto anche oltre i termini previsti dalla

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

legge, hanno denunciato di aver subito torture, inflitte allo scopo di estorcere confessioni e che numerose sentenze, che hanno prosciolto anche con formula piena persone che in siffatte circostanze avevano confessato gravi reati, hanno di fatto dovuto prendere atto di questo vergognoso e barbaro abuso perpetrato non senza evidenti responsabilità, quanto meno *in omissis*, da parte anche di magistrati, i nomi di taluni dei quali ricorrono con sconcertante frequenza in episodi del genere.

Si chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare il ministro a fronte di tale situazione, che rischia di compromettere il buon nome del Paese di fronte al mondo civile.

(2-00513)

«Mellini, Vesce, Calderisi, Rutelli, Modugno, Aglietta, Faccio».

(13 marzo 1989);

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per sapere —

premessi che:

in data 28 giugno gli interpellanti proponevano interpellanza al ministro di grazia e giustizia, primo firmatario l'onorevole Marco Pannella, rubricata al n. 2-00310, del seguente preciso tenore:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere — premesso che:

in data 13 giugno 1987 la suprema Corte di cassazione, rigettando il ricorso della procura generale di Napoli, ha definitivamente confermato l'assoluzione con le formule più ampie di Enzo Tortora;

l'incriminazione, l'arresto, il rinvio a giudizio e la condanna a dieci anni di reclusione inflitta in primo grado sono risultati frutto di accuse destituite di ogni fondamento e chiaramente caluniose e finanche autocaluniose, come, ad esempio, nel caso dell'imputato Gianni Melluso;

il reato di calunnia (articolo 368 del codice penale) e quello di autocalunnia (articolo 369 del codice penale) sono perseguibili d'ufficio e, in particolare, il reato di calunnia è punito — qualora ne derivi la condanna di una persona innocente — con pene fino a dodici anni —:

se la procura della Repubblica di Napoli, competente per territorio per tali delitti e presso la quale esercitano le proprie funzioni sostituti procuratori che si sono distinti nel presentare denunce per calunnia nei confronti dei difensori di Enzo Tortora, abbia aperto i doverosi procedimenti nei confronti di tutti coloro — ed in particolare Giovanni Pandico, Pasquale Barra, Gianni Melluso, Pasquale D'Amico, Michelangelo D'Agostino, Mario Incarnato, Salvatore Sanfilippo, Andrea Villa — che, come risulta dalla sentenza definitiva di assoluzione di Enzo Tortora, scientemente lo accusarono consapevoli della sua totale innocenza giungendo alcuni anche ad autocalunniarsi per rafforzare le proprie accuse, arrecando così gravissimo pregiudizio all'amministrazione della giustizia e incalcolabili danni all'ingiustamente incolpato.

Per sapere, altresì, in caso affermativo, quando tali procedimenti siano stati aperti e a quali magistrati dell'ufficio della procura della Repubblica di Napoli siano stati assegnati, quale sia lo stato dei procedimenti, e in particolare per quali motivi non sia stato già disposto il rinvio a giudizio degli imputati; qualora non siano stati aperti procedimenti, se tale fatto non possa configurare reato da parte di chi aveva il dovere di procedere o comunque grave illecito disciplinare, stante anche la notorietà della vicenda e le premesse responsabilità, nelle migliori delle ipotesi colpose, dell'ufficio nell'avvalorare le accuse caluniose»;

l'onorevole ministro di grazia e giustizia forniva nel corso della seduta del 18 luglio 1988 una risposta dallo stesso ministro definita interlocutoria, giacché la procura generale e la procura della Repubblica di Napoli avevano affermato di aver

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

ricevuto solo da pochi giorni gli atti dalla Cassazione;

permanendo tale incertezza, data la «complessità delle informazioni da assumere» (questa la giustificazione fornita dall'autorità giudiziaria interpellata), l'onorevole ministro si riservava una più completa risposta non appena fosse pervenuta dalla procura di Napoli una precisa e definitiva risposta, che sarebbe stata comunque ulteriormente sollecitata —

se sia pervenuta, ad oltre un anno di distanza, tale risposta, e quale essa sia; in caso negativo, quali siano le ragioni della mancata risposta; e, comunque, per sapere se e quando i procedimenti per calunnia ed autocalunnia oggetto della prima interpellanza siano stati iniziati e, in caso negativo, quali siano le iniziative disciplinari e, se del caso, anche penali che il ministro intenda assumere o sollecitare di fronte a tale gravissima e dolosa omissione dell'esercizio dell'azione penale.

(2-00675)

«Aglietta, Pannella, Calderisi, Mellini, Vesce, Rutelli, Teodori».

(7 giugno 1989);

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le sue valutazioni:

in ordine allo sviluppo dell'azione penale nei confronti dei «pentiti» del caso Tortora, sui ritardi della medesima azione penale;

in ordine a presunti e denunciati casi di violenza contro cittadini imputati, operati dalla polizia giudiziaria;

in ordine ad azioni di rappresaglia operati da magistrati nei confronti di cittadini ed avvocati «rei» di avere i primi intentato e i secondi patrocinato azione di responsabilità civile.

(2-00751)

«Nicotra».

(17 novembre 1989);

e della seguente interrogazione:

Negri, *al ministro di grazia e giustizia*, per sapere — premesso che successivamente all'interpellanza n. 2-00310 del 1988, primo firmatario Marco Pannella, la procura della Repubblica di Napoli, richiesta dal ministro «se in seguito all'assoluzione di Enzo Tortora siano stati promossi procedimenti penali per reati di calunnia e di autocalunnia a carico di alcuni soggetti implicati nella vicenda», rispondeva che «allo stato delle cose non è in grado di compiere gli accertamenti necessari» (vedi resoconto sommario della seduta della Camera del 19 luglio 1988, pag. 5) —

se non ritenga che una simile risposta dovesse intendersi come una forma di tracotante ed arrogante scherno nei confronti del ministro di grazia e giustizia e del Parlamento intero, non essendo seriamente pensabile che il capo dell'ufficio della procura della Repubblica di Napoli non fosse e non sia in grado di conoscere in tempo reale, attraverso gli appositi registri, l'eventuale pendenza di uno o più procedimenti penali;

se non ritenga, nell'ipotesi che la incredibile risposta dovesse ritenersi seria, che ciò denunciasse una disfunzione a tal punto grossolana e grave, da non poter sfuggire al doveroso vaglio di una indagine disciplinare volta ad accertare se l'organizzazione degli uffici della procura della Repubblica di Napoli sia o meno in grado di garantire i più elementari ed essenziali presupposti per un corretto esercizio dell'azione penale;

quali iniziative, in entrambe le ipotesi, il ministro abbia ritenuto, ovvero ritenga oggi, di dover assumere (3-02103).

(17 novembre 1989).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che riguardano argomenti connessi saranno svolte congiuntamente.

Avverto che i presentatori delle interpellanze hanno informato la Presidenza di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

rinunziare ad illustrarle, riservandosi di intervenire in sede di replica.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, come lei ha preannunciato, darò un'unica risposta alle interpellanze (Mellini n. 2-00513, Aglietta n. 7-00675 e Nicotra n. 2-00751), e all'interrogazione (Negri n. 3-02103) sul caso Tortora.

Ricordo anche che con l'interpellanza n. 2-00310 dell'onorevole Pannella, annunciata nella seduta del 28 giugno 1988, si domandava se a seguito dell'assoluzione di Enzo Tortora fossero stati promossi dalla Procura della Repubblica di Napoli procedimenti penali per i reati di calunnia o autocalunnia a carico di alcuni soggetti implicati nella vicenda. A tale interpellanza venne data risposta il 18 luglio 1988 ma in forma interlocutoria, mancando allora i necessari elementi di conoscenza, giacché gli atti del processo Tortora, dopo la conclusione del procedimento in Cassazione, erano stati, da poco trasmessi dalla cancelleria della suprema Corte alla procura della Repubblica di Napoli che, anche per la loro mole e la loro complessità, non era stata in grado di svolgere gli accertamenti necessari per fornire le informazioni richieste.

Lo stesso quesito costituisce oggetto dell'interpellanza Mellini 2-00513, presentata il 13 marzo 1989: mentre, per quanto concerne i quesiti posti nelle altre due interpellanze (Aglietta n. 2-00675 e Nicotra n. 2-00751), pregherei gli onorevoli interpellanti di considerare l'opportunità di fornire dei riferimenti più dettagliati, che consentano di acquisire le informazioni indispensabili per una risposta pertinente.

I quesiti in parola sono formulati al fine di conoscere, tra l'altro, quanti siano i procedimenti penali per calunnia, simulazione di reato, falsa testimonianza od altro intentata contro i «pentiti» e se vi siano sentenze emesse per tali imputazioni. Ma non viene specificato a quale ufficio giudiziario le ricerche debbano essere indirizzate...

MAURO MELLINI. Cose dell'altro mondo!

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questo vale anche per la connessa richiesta di conoscere se siano stati instaurati, ed in quale numero, giudizi civili per il risarcimento dei danni conseguiti ai detti reati.

In difetto di indicazioni più specifiche, appare arduo, anzi impossibile, acquisire utili elementi di conoscenza.

MAURO MELLINI. Qui la risposta gliela dobbiamo dare noi!

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'esigenza di una maggiore specificazione riguarda anche i quesiti ulteriori che, così come formulati, fanno generico riferimento a «pentiti» e «collaboratori della giustizia» alla — cito fra virgolette — «correttezza dei metodi relativi all'utilizzazione dei pentiti», alla «osservanza delle leggi in caso di riconosciuta falsità delle dichiarazioni» rese, all'estorsione di confessioni con la pratica della tortura, del che farebbero fede le affermazioni contenute in diverse sentenze, che per altro non vengono indicate.

La procura della Repubblica di Napoli ha provveduto ad acquisire copia delle sentenze di primo grado, di appello e di Cassazione relative al procedimento a carico di Enzo Tortora ed ha instaurato procedimento penale n. 6858/5C/88 ipotizzando il delitto di calunnia a carico di varie persone che, nelle diverse fasi del processo Tortora, avevano assunto e mantenuto posizioni accusatorie nei riguardi di quest'ultimo.

La stessa procura, in data 10 ottobre 1988, chiedeva al giudice istruttore di dichiarare l'impromovibilità dell'azione penale in ordine alla prospettata responsabilità a carico di coloro che erano stati indiziati per il reato di calunnia.

MAURO MELLINI. Interesse privato in atti di ufficio!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ciò in quanto dagli atti l'ufficio avrebbe rilevato che Enzo Tortora sarebbe stato assolto perché «gli elementi probatori raccolti a suo carico erano tra loro contrastanti, caratterizzati talvolta da equivochezza ed inconsistenza...».

MAURO MELLINI. Vergogna! Vergogna! E lei dice queste cose ad alta voce? Non si scandalizza? Vergogna!

GIOVANNI NEGRI. Ma com'è possibile venire a dire queste cose qui?

MAURO MELLINI. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei avrà molti minuti a sua disposizione, in sede di replica, per dimostrare la verità di ciò che sta dicendo ora.

Onorevole sottosegretario, la prego di continuare.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ripeto che dagli atti l'ufficio avrebbe rilevato che Enzo Tortora sarebbe stato assolto perché — cito fra virgolette — «gli elementi probatori raccolti a suo carico erano tra loro contrastanti, caratterizzati talvolta da equivoco ed inconsistenza e determinavano una carenza nella prova...».

EMILIO VESCE. State trasformando la sentenza piena in formula dubitativa! Questo è veramente indecente, mi consenta, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Vesce, il dibattito parlamentare serve ad intendersi reciprocamente attraverso il dialogo, e non mediante le interruzioni.

EMILIO VESCE. Sì, ma questi stralci sono un'offesa alla giustizia, signor Presidente!

PRESIDENTE. Avrete modo di esprimere la vostra posizione. E' chiaro che il

punto di vista del Governo, che può non essere perfettamente coincidente...

GIOVANNI NEGRI. Questo è il punto di vista non del Governo ma della procura di Napoli, che il Governo fedelmente ritrasferisce qui!

MAURO MELLINI. E che il Governo accetta acriticamente! Ma perché non è venuto Vassalli a dire queste cose vergognose?

GIOVANNI NEGRI. Dopo due anni e mezzo!

MAURO MELLINI. E' una vergogna! Vergognatevi! Ammazzate Tortora un'altra volta: vergognatevi!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, comprendo la sua passione, ma lasci terminare il sottosegretario.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Si aggiunge che tali elementi «...determinavano una carenza nella prova di accusa equiparabile all'ipotesi della prova dell'esistenza dell'innocenza dell'incolpato».

Aggiungeva la procura che, in particolare, «le chiamate in correità non avevano ricevuto conferma attraverso elementi certi di riscontro».

EMILIO VESCE. Sono calunniatori!

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. «La Corte di cassazione ha chiarito che la grande contraddittorietà di posizioni accusatorie determinava una mancanza di prove di responsabilità e che dalle stesse non poteva desumersi una certezza che gli accusatori del Tortora lo avessero incolpato pur avendo la piena scienza dell'innocenza di lui. Il supremo Collegio, nella decisione, ha anche evidenziato che l'espressione 'inatendibilità' usata talvolta dai giudici di merito non aveva affatto il significato di falsità, ma solo di necessità di verifica».

Alla stregua di tali considerazioni il giu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

dice istruttore, con decreto emesso il 14 ottobre 1989, provvedeva in conformità.

Il ministero si riserva di esprimere le valutazioni richieste dopo aver esaminato gli atti del procedimento terminato con l'archiviazione.

Per quanto concerne in particolare l'interpellanza dell'onorevole Nicotra n. 2-00751, si fa presente che il ministero attende dati più precisi di quelli in essa genericamente contenuti. Si può intanto ritenere che egli si riferisca all'azione penale per calunnia esperita nei confronti degli avvocati Caiazza e Zeno Zencovich, riguardo ai quali è stato chiesto il proscioglimento perché il fatto non costituiva reato.

Il ministero si riserva di esprimere una valutazione complessiva, dipendente dalla pronuncia definitiva e dalla conoscenza compiuta degli atti processuali.

GIUSEPPE CALDERISI. E' uno schifo, non è solo una vergogna!

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00513. Naturalmente, onorevole Mellini, non le domando se sia soddisfatto, viste le sue interruzioni.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, la ringrazio molto di non avermi chiesto se io sia soddisfatto.

Oggi, signor Presidente, commentando la morte di Sciascia e dettando un necrologio, ho affermato che un lutto si aggiunge ai lutti della giustizia. Un lutto per la giustizia è anche questa vergognosa risposta, che riferisce fatti vergognosi, senza che il Governo abbia sentito il dovere di dimostrare un minimo di commozione di fronte alla violazione di obblighi elementari da parte di magistrati, parti in causa, correi di calunniatori! La procura della Repubblica e i giudici istruttori di Napoli non avevano il carattere di cosiddetta terzietà, di fronte a fatti di cui erano correi!

Signor rappresentante del Governo, avreste dovuto esercitare immediatamente un'azione disciplinare. Non ci avete

dato nemmeno il nome di quel vigliacco che ha scritto quelle parole...

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, quando si ammazza una seconda volta un morto, vigliacco è l'unica parola che si possa usare!

PRESIDENTE. Dobbiamo usare un linguaggio sempre rispettoso di tutti.

MAURO MELLINI. Certo, signor Presidente...

PRESIDENTE. Si sta parlando di un potere diverso da quello legislativo.

MAURO MELLINI. Sì, ma il Governo impunemente ha ripetuto parole di viltà e oscene! Venire qui a dire che la parola di volgari assassini, di mascalzoni che non hanno usato...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, a questo punto debbo intervenire con fermezza. Lei ha il diritto di replicare nel modo più libero possibile alla risposta resa dal Governo alla sua interpellanza; deve però usare un linguaggio adeguato alla sede in cui ci troviamo. Non possiamo infatti consentire espressioni come quelle da lei usate poc'anzi. Se continuerà a farlo, sarò costretto a toglierle la parola.

GIOVANNI NEGRI. Presidente, ci sono delle sentenze: sono degli assassini!

PRESIDENTE. Per cortesia!

GIOVANNI NEGRI. Mellini sta dicendo la verità: sono degli assassini! Lo dice la magistratura: pentiti assassini!

PRESIDENTE. Non discuto se sia la verità; credo però che anche le verità si possano esprimere con un linguaggio rispettoso (*Commenti del deputato Mellini*). Lo stesso regolamento della Camera stabilisce che in aula non sono consentite espressioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

sconvenienti, che possano insultare altre persone, ed io ho il dovere di far rispettare il regolamento.

Esprima pertanto con grande libertà il suo pensiero ed il suo dissenso, onorevole Mellini, ma la prego solo di non usare parole insultanti. La prego caldamente, se mi consente, con un appello anche personale.

MAURO MELLINI. La ringrazio, signor Presidente, perché certamente ella si rende conto della grande emozione con la quale debbo rispondere ad un fatto di inaudita gravità.

In questo caso parliamo di correi dei calunniatori, di coloro che hanno sollecitato (e ricevuto, sollecitandole) le calunnie, promettendo ai calunniatori il prezzo del delitto.

Ebbene, signor Presidente, ci si viene a dire che la parola di questi calunniatori, individuati come tali dalla sentenza che li ha bollati (assolvendo coloro che si erano autoaccusati, com'è accaduto per Melluso, anche se in alcuni casi si è dovuto assolverli dai reati per i quali erano imputati e definirli autocalunniatori e calunniatori), vale quanto le sentenze; che non ci sono prove, e che ci si trova di fronte al dubbio se credere a Tortora o ad un Melluso!

Signor Presidente, si tratta di assassini dichiaratisi tali e bollati da sentenze passate in giudicato: non sono quindi io a definirli in tal modo.

Questi sono lutti per la giustizia, signor Presidente. Ma io avverto anche la vergogna del fatto che non sia venuto personalmente il ministro di grazia e giustizia a dire queste cose, ad esprimere un parere.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il ministro è a Strasburgo, per motivi istituzionali. Io ho esposto la posizione del Governo.

FRANCO PIRO. Va bene, ma non può fare l'azzeccagarbugli!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, non ci si metta anche lei, per cortesia!

FRANCO PIRO. Ma come, signor Presidente? Ma si rende conto della gravità? Io non ci capisco più nulla!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io debbo far proseguire il dibattito in modo ordinato, affinché si svolga nel modo più limpido e libero possibile. È chiaro che il punto di vista espresso dal sottosegretario è quello del Governo, e che il ministro non poteva essere contemporaneamente in due posti, visto che aveva altri impegni. Eventualmente, la seduta avrebbe potuto essere aggiornata per consentire al ministro di intervenire personalmente. Il Governo ha ritenuto di fare diversamente.

Comunque, onorevole Mellini, esprima il suo pensiero e faccia le sue rimostranze. Prego i colleghi di non interrompere.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, a questa vergognosa risposta — mi consenta di dirlo — se ne aggiunge un'altra su altri aspetti della vicenda di cui parliamo. Alle mie domande in ordine a procedimenti nei quali è emersa — accertata con sentenze — l'esistenza di dichiarazioni estorte si risponde infatti che dovrei essere io ad indicare di quali dichiarazioni si tratti. Lo vuol sapere da me, signor sottosegretario? Dev'essere il deputato che risponde al Governo, che in questo caso è l'interrogante? Il Governo non lo sa?

Ma cosa fa il Governo? Non ha pensato a chiedere notizie particolari su fatti di questo genere, dei quali pure si è parlato durante lo svolgimento di altre interrogazioni parlamentari? Non ha domandato alle procure della Repubblica, ai tribunali, alle procure generali se si abbia notizia di sentenze in cui si parla di torture?

Mi riferisco a sentenze come quella del sequestro Guglielmi, in cui si fa menzione di persone che hanno lamentato torture, che si erano autoaccusate di un delitto per il quale sono previsti trent'anni di reclusione, ma che sono state assolte con formula piena quando ancora vigeva il vecchio codice di procedura penale, per cui la prova doveva essere assolutamente certa (salvo, naturalmente, quelle vergognose interpretazioni della procura di Napoli).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

Ebbene, di fronte a questi fatti mi venite a dire che non sapete, che volete ulteriori specificazioni, che non avete notizia? Il Governo non si cura quindi di eseguire la convenzione di New York contro la tortura. Ecco allora che la nostra proposta di inchiesta parlamentare diventa necessaria, dato che il Governo se ne infischia di questi fatti vergognosi che avvengono nel nostro paese; e ve ne sono a decine di casi di questo genere, che emergono da sentenze. E voi ci dite che il Governo non lo sa!

Il Governo lo deve sapere dagli interroganti? E che cosa rispondereste loro a questo punto? Che cosa dite dei magistrati che assistevano alle torture, che interrogavano per tre ore di seguito, alternandosi con i carabinieri; quando li interrogavano, ricevevano dinieghi; li consegnavano ai carabinieri, i quali glieli rimandavano confessi, cosicché poi, insanguinati, davanti a loro ritrattavano: procura della Repubblica di Civitavecchia, sostituto procuratore La Rosa; quarantotto ore di seguito di interrogatori di questo genere?

Ci venite a dire che ne sentite parlare per la prima volta! Il Governo ne sente parlare per la prima volta e non è in grado, quindi, di dire che cosa accade in fatto di torture nel nostro paese! È cosa che non riguarda il Governo!

Come ho detto, per quanto riguarda i calunniatori di Tortora, il provvedimento è stato assunto da coloro che ne sono i correi, i corresponsabili. Il Governo non ci ha detto nemmeno il nome!

Ebbene, il sottosegretario non si è comportato come un pentito, quindi non ha fatto nomi, non ci ha detto nemmeno chi è stato il gentiluomo che ha ritenuto di comportarsi in questo modo! Non si sa neanche chi sia l'altro gentiluomo, il giudice istruttore: sarà stato Di Persia? No, Di Persia sta al Consiglio superiore della magistratura e pensa semmai a coprire le spalle dal Consiglio superiore, dalla «cupola» di questa enorme mafia dei pentiti!

E vi chiedevamo di conoscere altre questioni: oggi si fa la questione di Bologna o si fanno altre questioni... la realtà è che vi è una giustizia dell'emergenza, vi è lo scan-

dalo dei pentiti prestati dal giudice di Locri a Vigna! L'unico pentito sul quale si è aperto un procedimento penale, a questo punto, è Montorzi. È l'unico pentito che si corre ad interrogare!

E gli altri? Per gli altri il dato è incerto, così per le sentenze passate in giudicato!

È questa una giornata vergognosa per la giustizia italiana per quanto è avvenuto in Parlamento, dopo ciò che si è verificato a Napoli. Ma che a Napoli, nel *locus commissi delicti*, da parte dei correi, non potesse avvenire che questo, potevamo immaginarcelo; invece, che queste cose vengano da parte di un Governo e da parte di un ministro di grazia e giustizia dal quale noi tutti avevamo il dovere di attenderci una sensibilità, eventualmente carente in altri momenti e da parte di altre persone, con storie diverse, è qualcosa che ci fa veramente disperare della giustizia del nostro paese.

Credo che con l'enormità di questi vostri comportamenti ci stiate dicendo che non ci si può fermare di fronte ai fatti e alle circostanze; a questo punto è necessario un grande movimento nel paese per sbarazzarsi di questa associazione a delinquere che è la giustizia dell'emergenza. Perché di questo si tratta, e la prova dimostrata è l'articolo 416-bis; il vincolo associativo e la situazione di intimidazione che ne dipende per commettere delitti, sono dimostrati qui dalla vostra risposta. E voi, inerti, siete dei favoreggiatori (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Aglietta n. 2-00675, di cui è cofirmatario.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, signor sottosegretario, quello che veramente offende di ciò che lei ha detto questa sera è l'accettazione acritica — sia ben chiaro, non c'è nulla di personale nei suoi confronti — delle dichiarazioni riportate qui tra virgolette. E, mi creda, il fatto che lei a più riprese abbia dovuto sottolineare che citava «tra virgolette», ha denunciato in qualche misura il suo imbarazzo.

Tiriamole fuori allora le cose, se lei è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

imbarazzato! Probabilmente non ci si è resi conto di un fatto particolare, e cioè che con un'altra sentenza si sta trasformando la sentenza di Tortora da assoluzione per non aver commesso il fatto (formula piena) in assoluzione con formula dubitativa.

Un governo pienamente responsabile, signor sottosegretario, avrebbe dovuto immediatamente respingere queste argomentazioni capziose e da azzeccarbugli. Viene infatti rimessa in discussione una sentenza della suprema Corte di cassazione: ma per salvaguardare che cosa? Qui sta il punto. Il collega Mellini non ha pronunciato parole forti quando ha parlato di «associazione per delinquere». Io parlerei piuttosto di associazione sovversiva; siamo, infatti, di fronte ad atti sovversivi chiari e precisi nei confronti della giustizia; atti dei quali il Governo si è reso corresponsabile.

Non è la prima volta, signor sottosegretario, che questo avviene. In altri casi, ancora più gravi di quello di cui discutiamo, il Governo si è addirittura reso responsabile di sottrazione di testimoni ad un processo; ad assassini dichiarati e condannati come tali, pentiti e rei confessi di essere sequestratori ed assassini, sono stati forniti passaporti di copertura per poter andare all'estero e non presentarsi in aula davanti ai giudici a confermare le accuse verbalizzate nelle segrete stanze di qualche compiacente giudice istruttore o pubblico ministero oppure di qualche organizzazione parallela alla giustizia.

Sto parlando del caso Fioroni, signor sottosegretario. Il Presidente del Consiglio dell'epoca, senatore Spadolini, fornì a quel testimone, essenziale per il processo, un passaporto di servizio che gli consentì di recarsi all'estero e di tenersi nascosto a tutti (tranne che alle autorità, si intende). Quando si chiedevano informazioni su quel testimone, si rispondeva che non si sapeva dove fosse, ma poi in virtù del coraggio di una giornalista impegnata e seria, si scoprì che lavorava presso il consolato italiano a Marsiglia. Lei capisce quindi, signor sottosegretario, quali sono le ragioni della nostra indignazione di oggi!

Ci troviamo qui a discutere di un altro caso, ma la sostanza è sempre la stessa. Vi è un atteggiamento di correttezza in relazione a queste procedure, a questi pentiti, a questi processi che sono stati dei veri e propri atti di sovversione nei confronti dello Stato italiano e della nostra giustizia. Allora determinate parole perdono significato; dire che siamo insoddisfatti non ha senso. Bisogna invece andare molto oltre. Certo, ormai nella coscienza del paese la vicenda Tortora è diventata un grande fatto che ha svelato alcuni meccanismi della giustizia. Si è svolto un referendum con cui abbiamo voluto affermare la responsabilità civile dei giudici: il paese ha detto «sì», ma in realtà attraverso i procedimenti legislativi noi abbiamo detto «no».

Questa probabilmente è un'altra delle ragioni per le quali lei oggi, signor sottosegretario, fornendo alle nostre interpellanze la risposta che abbiamo ascoltato, si rende corresponsabile di quanto è accaduto allora a Napoli e di quanto sta avvenendo adesso. Mi riferisco all'incapacità di avviare e di condurre in porto un procedimento penale su reati così gravi: non siamo di fronte a calunnie ma ad atti espliciti di sovversione nei confronti del nostro sistema giudiziario. Voglio ribadire questo concetto perché sia comprensibile e chiaro il più possibile.

Non ci dobbiamo poi meravigliare se la nostra giustizia sarà sempre coperta di misteri e se, mentre alcuni procuratori ora affermano che non vi è alcun ragionevole dubbio circa la colpevolezza dei responsabili dell'uccisione del giornalista napoletano (di cui tutti sono a conoscenza), in un secondo momento si scopriranno altre tresche, altre trame, altre operazioni giudiziarie; e, all'interno di queste, vi sono sempre dei pentiti.

Vi è, per esempio, il caso del pentito Pellegritti che nel carcere di Alessandria ha fatto il nome dell'europarlamentare Lima ed è stato immediatamente querelato dal giudice Falcone. Ma non mi pare che il giudice che avrebbe suggerito il nome o i magistrati che avrebbero ordito quell'ulteriore trama dell'eversione siano stati sotto-

posti a procedimento penale. È la stessa faccia, o meglio è una delle tante facce di questa storia assurda e scellerata, fatta di orrori, della nostra giustizia, signor sottosegretario!

A tutto ciò volevamo una risposta. Ci dispiace che il ministro Vassalli non ci sia. Certo, è a Strasburgo, ma credo che questa sia stata una coincidenza fortunata, perché il ministro Vassalli, di fronte a queste vicende, ha preso posizione già altre volte. La sua coscienza di giurista si è ribellata in passato. E voglio interpretare la sua assenza di oggi come un atto di resipiscenza...

MAURO MELLINI. E' una fuga, non è resipiscenza!

EMILIO VESCE. ... o come una fuga nei confronti delle responsabilità che il Governo deve assumersi al riguardo.

Ma l'assenza non giustifica! Noi avremmo voluto una risposta un po' più seria. Ma certamente (come rilevava il collega Mellini) troppi poteri sono attenti a far sì che questa situazione si chiuda nella logica italiana del «tarallucci e vino» o del «volemose tanto bene».

La suprema Corte ha emesso finalmente nel 1987 la sentenza definitiva sul caso Tortora, ma per quanto riguarda i pentiti che furono utilizzati in quella vicenda la situazione è quella che è. I pentiti sono stati usati come calunniatori, ma la mano che li manovrava non era certo quella di Melluso o di Pandico. C'erano dei giudici dietro quelle persone, dei magistrati che si sono strappate le vesti e battuti il petto in ogni sede pubblica per avvalorare quella verità nel paese, per legittimare e rendere credibili quei pentiti. Era infatti impensabile, altrimenti, considerare credibile una persona come Melluso. Di fronte alle motivazioni addotte, alle incongruenze, alle prove presentate ora come non probanti, a tutte le contraddizioni evidenti emerse non possiamo che esprimere la nostra deplorazione. E il tentativo vischioso, veramente disonorevole e vigliacco dal punto di vista intellettuale di rimaneggiare la sentenza della Cassazione dà veramente fastidio.

Ma noi ci ricordiamo cosa diceva Melluso; gli italiani se lo ricordano. Basta scorrere i giornali di quel periodo: la riunione in casa dell'avvocato, il mezzo chilo di cocaina consegnato a Tortora. Si tratta di cose tutt'altro che poco chiare ed ambigue, come si evince invece dalle parole che lei ha citato tra virgolette, signor sottosegretario.

Credo che sarebbe compito del Governo indagare cosa si nasconda dietro questo tipo di argomentazioni. Al riguardo noi ci saremmo aspettati dall'esecutivo una risposta, una presa di posizione, un minimo di decisione. Invece non c'è stato niente di tutto questo. Ci troviamo di fronte ad una sorta di giustificazione, sia pure indiretta di quello che è stato fatto. Perché? Perché state giustificando quelle cose? Perché le coprite? Questo è il problema, signor sottosegretario. Dobbiamo pensare che la forza oscura, il potere oscuro che si esprime con quelle parole è in grado di ricattare anche voi? Io credo proprio di sì. E penso che dovrete liberarvi da un simile ricatto. Questa sarebbe stata una buona occasione, signor sottosegretario. Ma voi avete accettato che il corso delle cose proseguiva così. Ebbene, credo che prima o poi vi troverete a dover pagare le conseguenze di quelle responsabilità che oggi rigettate.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00751.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, anche il gruppo della democrazia cristiana (ho ricevuto in proposito espresso incarico dal presidente Scotti) ha voluto formalmente, tramite la presentazione della mia interpellanza, affrontare una vicenda particolare qual è quella delle lungaggini giudiziarie sulla triste e grave vicenda Tortora, ma anche un problema generale che inquieta e riguarda proprio il funzionamento della giustizia. L'abbiamo fatto perché riteniamo che l'efficienza della giustizia non possa limitarsi ad essere un affare privato

tra il partito radicale, il Parlamento ed il Governo, ma investa la responsabilità di tutti.

Un partito come quello al quale ho l'onore di appartenere si fa carico con coscienza, senza drammi e con grande consapevolezza e quindi con decisione, dei non corretti sistemi che talvolta vigono all'interno di un organo costituzionale, indipendente, ma non sempre scevro da influenze corporative, politiche o trasversali.

Cominciamo con ordine. A titolo personale ho sempre ritenuto, sin dalle prime battute, il defunto onorevole Enzo Tortora vittima di un'assurda trama a cui si è prestata, spero inconsapevolmente, la magistratura.

Troppo tenue appariva — e in tal senso si è pronunciato il magistrato in secondo grado e la Corte di cassazione ha confermato la sua decisione — la storia di un sedicente pentito che non ha fatto altro che distruggere l'immagine ed anche il fisico di quell'uomo.

Mi convinsi ancor più dell'innocenza di Tortora nel momento in cui il tribunale di Napoli in primo grado gli erogò la pesante sentenza di dieci anni di reclusione. Sì, da quel momento l'entità e la severità della pena, se anche per un attimo avessi acceduto all'ipotesi di colpevolezza di Tortora, mi dettero piena la sensazione che vi era una maldisposizione della giustizia napoletana verso di lui.

Se ora abbiamo chiesto notizie sui ritardi dell'azione penale nei confronti dei pentiti, lo abbiamo fatto per concorrere alla pubblica denuncia e per riecheggiare lo sconcerto che questi episodi in generale creano.

Siamo preoccupati di tutto ciò che emerge, ora con questa rivelazione ora con altre, attorno ad un sistema considerato sacrale nel nostro ordinamento. E vogliamo esternare la nostra preoccupazione perché nessuno pensi a coperture di comodo o ad ammiccamenti trasversali. La democrazia cristiana ha già detto la sua parola non più tardi di qualche settimana fa in quest'aula sul caso Montorzi. Per quanto riguarda tale vicenda, se le parti

fossero invertite e cioè se nelle vesti di accusato fosse stato il partito della democrazia cristiana o qualche altro della maggioranza, a quest'ora avremmo avuto una Commissione d'inchiesta, mobilitazione generale, *sit-in* presso il Consiglio superiore della magistratura e così via.

Certamente, la cautela che accompagna gli accertamenti sulla denuncia Montorzi va rispettata, perché noi abbiamo riguardo delle regole democratiche. Ma essa, la questione Tortora, la vicenda Palermo ed altri fatti ci fanno viepiù convincere che, se vi è un'esigenza attuale, caro rappresentante del Governo, oggi essa è quella di assicurare vigilanza costante all'interno della magistratura, non per interferire nell'attività giurisdizionale, ma per correggerne i comportamenti, non certamente per strumentalizzare, ma per garantire ai cittadini tutti che essa, la magistratura, deve camminare sul binario delle non interferenze e sul sentiero della massima legalità.

Che cosa sono questi processi paralleli che prefabbricano sentenze? Se i presupposti fossero veri, ci troveremmo innanzi a gravi reati, a pesanti imputazioni e coimputazioni. Da tempo abbiamo avvertito incursioni politiche in questa o in quella corte d'appello per convincere, coinvolgere o anche intimorire magistrati. C'è chi è stato al gioco e chi lo ha respinto. Noi che sappiamo che i magistrati che lo hanno respinto sono la grande maggioranza diciamo queste cose proprio per salvaguardare la loro dignità professionale, la loro indipendenza e per incoraggiarli. Se si mette in ginocchio la magistratura, si mettono in ginocchio lo Stato di diritto e la democrazia.

Da anni si è tentato di strumentalizzare l'ordine giudiziario. Ecco perché sono d'accordo con la collega Ombretta Fumagalli nel sostenere l'urgenza di una legge che vieti ai magistrati l'iscrizione, ufficiale od informale, ai partiti; e sono d'accordo con Mellini sull'esigenza di ritoccare la legge elettorale, ponendo il divieto di candidare, nell'ambito della stessa corte d'appello, i magistrati alle cariche parlamentari.

Troppe sentenze, troppe manette hanno fatto poi scoprire il tramite politico. Credo che in un momento in cui assistiamo a profondi mutamenti, anche al di là di alcune etichette, dobbiamo cambiare tutti modello di vita politica. La magistratura ha bisogno di serenità: lo auspicano i magistrati che fanno diuturnamente il proprio dovere.

La democrazia cristiana chiede a viva voce un'azione di vigilanza e, per la parte che la riguarda — stasera il mio intervento ne è una testimonianza — cercherà di dare il suo contributo contro i tentativi che ancora sono in atto per strumentalizzare la giurisdizione della nostra magistratura.

Io, in particolare, mi farò carico, in relazione ai problemi delle torture denunciate da Mellini, di invocare alla Commissione giustizia, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, la costituzione di una Commissione d'indagine — io non credo alle Commissioni bicamerali che lasciano il tempo che trovano — per accertare tali denunce.

Sono abbastanza d'accordo con l'onorevole Vesce che ha parlato di trama dell'eversione e di poteri oscuri. Sì, spesso i poteri oscuri possono arrivare agli alti burocrati dei ministeri e probabilmente dettano quelle od altre risposte (*Applausi*). Questi poteri oscuri vanno dunque respinti e denunciati da un partito democratico.

Da ultimo, mi associo al cordoglio espresso dal Presidente di turno, onorevole Bianco, per la scomparsa di un grande meridionalista quale è stato appunto il professor Leonardo Sciascia, il quale ci ha dato un insegnamento: quello del fare e non del proclamare. Quella di Leonardo Sciascia era una indagine severa — così ho annotato mentre lei parlava, signor Presidente — non prevenuta. E quando diceva che spesso con l'antimafia si fa carriera, egli voleva proprio attestare l'essenza della sua indagine e ricerca minuziosa e coscienziosa.

Credo che tutti dobbiamo qui dire che bisogna fare, più che proclamare! (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Negri ha fa-

coltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02103.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, in questa giornata segnata dal lutto per la scomparsa di una grande e libera intelligenza, quale è stata quella di Leonardo Sciascia, mi consenta di dire che il problema non è quello della soddisfazione o meno per la risposta dataci dal Governo ma piuttosto quello della soddisfazione o insoddisfazione che il ministro di grazia e giustizia e il Governo, nel suo complesso, debbono avere rispetto al senso della dignità per le proprie funzioni, che pur sempre debbono serbare verso tutti, in particolare di quest'aula, di fronte ad una grave minaccia sulla giustizia e nei confronti della procura della Repubblica di Napoli.

Non so, signor sottosegretario, se lei sia soddisfatto oppure se lo sarà il ministro. Mi chiedo quale senso di soddisfazione in particolare possiate avere per essere trattati in questo modo dalla procura della Repubblica di Napoli.

Il dispositivo della sentenza d'appello sul caso Tortora recita testualmente: «Quando la sentenza sarà divenuta irrevocabile, il procuratore generale... esaminerà se e contro quale chiamante in cor-reità andrà promossa l'azione penale per calunnia e per autocalunnia».

In data 13 giugno 1987 questa sentenza è diventata irrevocabile. Sono passati due anni e cinque mesi. Nel luglio 1988, ad una interrogazione dell'onorevole Pannella, il Governo, facendosi megafono, di fatto, della procura della Repubblica di Napoli, rispondeva testualmente che «allo stato delle cose non è in grado di compiere gli accertamenti necessari». Mi chiedo se tale risposta, che non saprei se definire sarcastica, ironica, sbeffeggiante o insultante da parte di un ufficio giudiziario, possa rendervi soddisfatti rispetto alle vostre funzioni. Mi chiedo altresì come possiate tornare qui, in quest'aula, e dire quello che oggi è stato detto.

È vero che è in corso una grave minaccia alla giustizia! Ma ciò vale non solo per il passato o per il caso Tortora. Quando par-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

liamo di Pandico e di Melluso noi ci riferiamo, signor sottosegretario, a persone che hanno provocato in primo grado non solo la condanna del cittadino Tortora ma la condannà con calunnia, per centinaia di anni di reclusione, di decine di cittadini, poi risultati innocenti.

Ciò non vale solo per il passato perché lei non può non sapere, anzi deve sapere che Pandico viene ancora portato in giro, con una sorta di caravanserraglio, per i tribunali di mezz'Italia a deporre, a dire le sue verità, perché contro questi personaggi, contro questi assassini non è stato fatto ciò che doveva esser fatto!

Vi sono delle evidenti responsabilità del procuratore generale Vessia che non ha promosso l'azione penale per calunnia (articolo 368 del codice penale) e per autocalunnia (articolo 369 del codice penale), reati per i quali si procede d'ufficio.

Ritengo che il ministro, preso atto di questo, debba promuovere in ogni caso l'azione disciplinare, della quale è titolare insieme al procuratore generale della Corte di cassazione, nei confronti di queste persone, anche se so benissimo che tale azione si infrangerà sugli scogli di un Consiglio superiore della magistratura nella cui sezione disciplinare è a tutt'oggi (mi si consenta di dirlo) vergognosamente e saldamente insediato il giudice Di Persia, premiato per quanto ha fatto, anziché severamente giudicato come avrebbe meritato.

Non solo il caso Tortora, ma anche altri casi gravissimi, come quello Siani, riguardano da vicino il procuratore generale Vessia che domani sarà ascoltato dal Consiglio superiore della magistratura. Sono casi che testimoniano, in modo definitivo e schiacciante, l'insostenibilità dell'amministrazione giudiziaria a Napoli.

Dal canto nostro denunceremo il procuratore generale ed i magistrati del suo ufficio per omissione di atti di ufficio, se non per ipotesi assai più gravi di reato, quale quello di interessi privati in atti di ufficio, che a questo punto si configurano. Ma la domanda che spero prima o poi sia evasata non è quella relativa al nostro senso di soddisfazione o di insoddisfazione per il brutto dibattito parlamentare che si sta

svolgendo, bensì al senso di soddisfazione e di insoddisfazione del Governo rispetto alla sua dignità.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Tortorella, Violante, Finocchiaro Fidelbo, Pedrazzi Cipolla, Bargone, Folena, Lucenti, Ciconte, Sinatra e Recchia, al ministro dell'interno «per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale il mafioso «collaboratore» Sebastiano Mazzeo, condannato con sentenza definitiva per rapina e tentato omicidio, sarebbe fuggito da un alloggio messogli a disposizione dall'Alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica, mentre usufruiva di un permesso concesso dal giudice di sorveglianza;

se la notizia è vera, per sapere inoltre:

per quali motivi il Mazzeo era stato ospitato in un alloggio messogli a disposizione dall'Alto commissariato;

quali misure erano state prese per evitare la fuga;

a quali condizioni il Mazzeo fosse a disposizione dell'Alto commissariato;

quali siano le valutazioni del ministro interrogato sulla intera vicenda» (3-02056).

(7 novembre 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli deputati, nei giorni scorsi gli organi di informazione hanno dato ampio rilievo ad un episodio che ripropone, nei suoi aspetti generali, il problema dei collaboratori della giustizia e, in maniera più specifica, quello della loro gestione e del loro impiego da parte degli organi dello Stato. Mi riferisco alla vicenda di Sebastiano Mazzeo, appartenente al gruppo delinquenziale catanese denominato «cargnusi» e figlio del noto pregiudicato Francesco Mazzeo, ucciso nel 1987, condannato

per delitti in materia di armi, ricettazione ed altri più gravi reati.

Detenuto presso il carcere di Paliano (Frosinone) e da qualche mese in rapporti di collaborazione giudiziaria con due magistrati catanesi, il Mazzeo si è — come è noto — reso irreperibile durante un permesso di dieci giorni concessogli dal giudice di sorveglianza presso il tribunale di Frosinone.

Sono questi i fatti cui si richiama l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno alla quale mi accingo a rispondere, avendo il Governo prontamente accolto l'invito formulato dall'onorevole Violante al termine della seduta di lunedì scorso, 13 novembre 1989.

Con essa, l'onorevole Tortorella, unitamente ad altri deputati, ha chiesto di conoscere precisazioni e chiarimenti sull'intera vicenda.

Sulla questione l'onorevole ministro dell'interno ha subito disposto accertamenti tramite l'Alto commissario per il coordinamento per la lotta contro la delinquenza mafiosa. E' noto infatti che, a norma dell'articolo 2 della legge 15 novembre 1988, n. 486, spetta all'Alto commissario l'adozione delle misure occorrenti ad assicurare «l'incolumità delle persone esposte a grave pericolo per effetto della loro collaborazione nella lotta contro la mafia, o di dichiarazioni da esse rese nel corso di indagini di polizia o di procedimenti penali riguardanti fatti riferibili ad organizzazioni ed attività criminose di stampo mafioso».

A conclusione degli accertamenti l'Alto commissario ha riferito al ministro dell'interno con apposita relazione, le cui risultanze fornisco a questa Assemblea in riferimento soprattutto ai quesiti formulati dagli onorevoli interroganti.

Il 24 giugno 1989 il direttore della casa circondariale della Bicocca (Catania) informava per le vie brevi l'ufficio dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa che Sebastiano Mazzeo, detenuto presso quel carcere in espiazione di pena fino al 28 febbraio 1992, aveva manifestato il desiderio di conferire con il prefetto Domenico

Sica. Nella medesima giornata l'ufficio dell'Alto Commissario inoltrava alla direzione generale degli istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia formale richiesta di autorizzazione al colloquio a norma dell'articolo 7 della legge 15 novembre 1988, n. 1186.

Come è noto agli onorevoli interroganti, la disposizione attribuisce all'Alto commissario la facoltà di visitare gli istituti penitenziari e la possibilità di essere autorizzato ad avere colloqui personali con detenuti ed internati. Ottenuta, quindi, l'autorizzazione, il successivo 28 giugno l'Alto commissario si recava presso il carcere della Bicocca ove aveva un primo colloquio con il detenuto, nel corso del quale il Mazzeo dichiarava la propria disponibilità a collaborare con la giustizia e a riferire fatti di carattere delinquenziale dei quali egli era a conoscenza, a condizione che venisse garantita adeguata protezione a lui e ai suoi familiari.

Dal 5 al 12 luglio 1989 Sebastiano Mazzeo usufruiva di un permesso premio concessogli dal giudice di sorveglianza di Catania per recarsi a Lentini. In quella circostanza il detenuto veniva autorizzato a recarsi a Roma per colloqui con l'Alto commissario. Durante la sua permanenza in Roma il Mazzeo riaffermava il suo interesse ad avere adeguata protezione per sé e per i suoi familiari e riferiva su numerosi, gravi delitti consumati in Catania ed altrove da affiliati ad organizzazioni delinquenziali di stampo mafioso.

Gli elementi conoscitivi in tal modo acquisiti venivano trasmessi con apposite note informative il 14 e il 18 luglio 1989 al centro interprovinciale criminalpol della Sicilia orientale per informazione, valutazione ed ulteriore segnalazione all'autorità giudiziaria.

Scaduto il termine del permesso, il 12 luglio 1989 la Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena disponeva che il Mazzeo rientrasse presso l'istituto di osservazione della casa circondariale di Roma-Rebibbia. Nel frattempo, il 19 luglio 1989 i sostituti procuratori della Repubblica di Catania comunicavano all'Alto commissario che il Mazzeo aveva iniziato a ren-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

dere formali dichiarazioni su fatti penalmente rilevanti e sui possibili presunti responsabili.

I due magistrati chiedevano pertanto il trasferimento del detenuto, sempre per motivi di sicurezza, presso una struttura carceraria particolarmente idonea. Il Mazzeo veniva quindi associato alla casa circondariale di Paliano, in provincia di Frosinone.

L'11 settembre, l'Alto commissario Sica aveva un altro colloquio con il Mazzeo nel carcere di Paliano, su richiesta del detenuto e solo in merito a sue situazioni personali e familiari. Verso la fine dello stesso mese di settembre il sostituto procuratore della Repubblica di Catania informava l'ufficio dell'Alto commissario che il detenuto aveva chiesto un ulteriore permesso di dieci giorni (altro permesso gli era già stato concesso nel mese di luglio).

Il permesso veniva effettivamente concesso dal giudice di sorveglianza presso il tribunale di Frosinone con ordinanza che prescriveva espressamente al detenuto l'obbligo di risiedere per il pernottamento in luogo messo a disposizione dall'Alto commissario.

In considerazione dell'avviata collaborazione con l'autorità giudiziaria e dei conseguenti rischi per l'incolumità personale, il magistrato stesso rilevava anche l'esigenza che la tutela e la protezione del detenuto venissero svolte, durante il permesso, dagli uffici dell'Alto commissario, in ottemperanza di quanto previsto dalla legge 15 novembre 1988, n. 486.

Il 3 ottobre la direzione del carcere di Paliano informava, con fonogramma, il centro interprovinciale Criminalpol del Lazio che il detenuto Sebastiano Mazzeo avrebbe dovuto essere accompagnato a Roma per fruire del beneficio in luogo messo a disposizione dall'Alto commissario Sica.

Il 4 ottobre, personale del centro interprovinciale Criminalpol «Lazio-Umbria» prendeva quindi in consegna il Mazzeo, all'uscita del carcere, e provvedeva ad accompagnarlo a Roma, ove veniva ospitato in un alloggio messo a disposizione dall'Alto commissario. All'atto dell'arrivo

di Sebastiano Mazzeo presso l'ufficio dell'Alto commissario, il personale della Criminalpol consegnava ad un funzionario dell'ufficio stesso copia del fonogramma ricevuto dalla direzione del carcere di Paliano, da cui non si evinceva alcun impedimento, per il Mazzeo, ad allontanarsi dall'alloggio.

Per esigenze di tutela, l'Alto commissario disponeva specifici servizi di controllo e di sorveglianza del detenuto, affidato a proprio personale appositamente destinato, il quale lo accompagnava in tutti i suoi spostamenti.

Nella tarda serata del 7 ottobre, il Mazzeo usciva dall'alloggio e, accompagnato sempre da due elementi dell'ufficio dell'Alto commissario, si recava presso un locale notturno, per l'esattezza il *Piper* di via Tagliamento.

Nel corso della serata, però, il Mazzeo approfittava della confusione originata nel locale e riusciva a dileguarsi dalla vista e dalla sorveglianza degli agenti. Le ricerche, immediatamente disposte ed avviate, non consentivano tuttavia di rintracciarlo.

L'autorità giudiziaria veniva subito informata dal commissario Sica con fonogramma dell'8 ottobre, diretto anche ai centri interprovinciali Criminalpol di Roma e di Catania, oltre che alla direzione del carcere di Paliano. In conseguenza della situazione determinatasi, Sebastiano Mazzeo è da considerarsi a tutti gli effetti latitante.

Sono state quindi diramate, anche con procedura speciale, le ricerche in tutto il territorio nazionale. In particolare, l'amministrazione dell'interno ha attivato gli uffici di pubblica sicurezza e i comandi dell'Arma dei carabinieri della Sicilia per approfondire le attività investigative per localizzare e catturare il pregiudicato.

L'azione degli organi di polizia viene svolta in collaborazione con il personale appartenente all'Alto commissario, il quale ha disposto servizi mirati e specifici in particolari ambienti di Roma, Catania, Torino e Milano, luoghi di precedenti contatti di Sebastiano Mazzeo.

Aggiungo che, nella serata di martedì 7

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

novembre, ad alcuni organi di informazione di Catania sono pervenute telefonate da parte di un individuo che, con voce maschile e giovanile, affermava di essere Sebastiano Mazzeo, di non essersi mai pentito e di avere sempre cercato la fuga.

Da parte degli inquirenti vengono formulate tutte le possibili ipotesi sul contenuto delle telefonate. Al momento, tuttavia, non sussistono le condizioni per poter esprimere qualsiasi giudizio di attendibilità o meno al riguardo, in assenza di altri riscontri. Appare per altro non del tutto inopportuno riferire che il Mazzeo, entro il mese di dicembre di quest'anno, avrebbe maturato il beneficio degli arresti domiciliari.

Fin qui, onorevoli colleghi, i chiarimenti e le precisazioni che posso fornire a questa Assemblea, in relazione ai quesiti sollevati dagli onorevoli interroganti, sulla base dei rigorosi accertamenti che — come ho già sottolineato — sono stati condotti sulla vicenda.

Gli onorevoli interroganti chiedono, però, di conoscere anche una valutazione complessiva sull'intera vicenda. Mi sia quindi consentito sottolineare come la questione riproponga, in termini di estrema delicatezza, il problema dei rapporti che intercorrono tra lo Stato e coloro che collaborano con le forze di polizia e con gli organi dell'apparato giudiziario nella lotta contro la grande criminalità organizzata.

Occorre infatti affrontare e cercare di risolvere con la dovuta responsabilità due aspetti del problema che si pongono in maniera ineludibile e non più rinviabile.

Vi è in primo luogo l'esigenza di verificare l'efficacia probatoria delle dichiarazioni rese dai testimoni che decidono di dissociarsi dalle grandi organizzazioni criminali per collaborare con lo Stato. E direi che il dibattito di poco fa su una vicenda tormentata e travagliata ne è una riprova, anzi ne è la prova del nove.

La seconda esigenza è poi costituita dalla predisposizione da parte dello Stato di tutto un sistema di misure che va dalla protezione dei «dichiaranti» e dei loro famigliari fino alla loro utilizzazione e alle

modalità di gestione nelle diverse fasi giudiziarie e di polizia.

Come si può vedere, sono aspetti estremamente cruciali per l'ordinamento e per la lotta contro il crimine, trattandosi, nel primo caso, di stabilire l'affidabilità del soggetto che collabora e, nel secondo caso, di far corrispondere un impegno sostanziale dei pubblici poteri sotto il profilo legislativo, amministrativo ed operativo, alla volontà di quanti collaborano per disarticolare e fare breccia nelle organizzazioni mafiose e nelle organizzazioni criminali in genere.

MAURO MELLINI. Per le organizzazioni criminali che gestiscono i pentiti che cosa fate?

PRESIDENTE. Onorevole Ruffino, continui il suo intervento!

MAURO MELLINI. Ma le risposte le vuole dare adesso! Il ministro di grazia e giustizia non parla!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei può intervenire quando le viene data la parola.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Mellini, ho tentato di dare una risposta anche a tale quesito e credo che lei, attento come sempre alle situazioni, abbia compreso — e aggiungerò ancora qualche considerazione al riguardo — quale sia il nostro problema...

MAURO MELLINI. ...e quindi risponde adesso!

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono queste le considerazioni che hanno indotto l'onorevole ministro dell'interno, insieme con il ministro di grazia e giustizia, a promuovere la costituzione di un gruppo di lavoro per l'individuazione delle misure legislative ed amministrative più idonee per la soluzione dei problemi (e sono problemi certamente complessi e delicati) posti da chi collabora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

con la giustizia. L'attività del gruppo di studio prosegue ed è a buon punto.

Non vanno, tuttavia, dimenticate le difficoltà delle varie questioni in corso d'esame, dovendosi definire una normativa per certi aspetti nuova per il sistema legislativo nazionale, anche alla luce delle disposizioni introdotte dal nuovo codice di procedura penale.

E' comunque intenzione del Governo — desidero rassicurare gli onorevoli interroganti e gli onorevoli colleghi — giungere quanto prima alla definizione di un provvedimento organico da sottoporre all'attenzione e alle valutazioni conclusive del Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Recchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Tortorella n. 3-02056, di cui è cofirmatario.

**VINCENZO RECCHIA.** Signor Presidente, il sottosegretario mi consentirà di manifestare, anche a nome degli altri presentatori dell'interrogazione Tortorella n. 3-02056, una profonda insoddisfazione.

Con la risposta letta dal sottosegretario non è stata data risposta a nessuno dei quesiti da noi avanzati nella nostra interrogazione. L'unico dato certo è la fuga di Sebastiano Mazzeo, che fruiva — come ha ribadito lo stesso sottosegretario — di un permesso di 10 giorni, concesso dal giudice di sorveglianza presso il tribunale di Frosinone.

Non era il primo permesso di cui il Mazzeo godeva. L'alloggio gli era stato messo a disposizione dall'Alto commissario, ma nella risposta del sottosegretario, a parte alcuni riferimenti al ruolo degli uffici dell'Alto commissario, non è stata fatta menzione delle misure eventualmente adottate per impedirne la fuga.

Il riferimento alla fuga, avvenuta — secondo quanto ha detto il sottosegretario — in modo quasi rocambolesco all'uscita di un noto locale romano, a nostro giudizio la dice lunga sull'inadeguatezza delle misure di sorveglianza, di controllo e forse addirittura di tutela dello stesso Mazzeo.

Ho avuto la ventura, negli anni passati,

di conoscere quel locale notturno; esso non ha molte uscite e non è più frequentato come una volta. Quindi, qualsiasi adeguata azione di sorveglianza avrebbe potuto impedire una fuga.

Il sottosegretario, inoltre, non ha risposto alla domanda relativa alle condizioni alle quali il Mazzeo era a disposizione dell'Alto commissario.

Nel dichiarare la nostra insoddisfazione, ci rammarichiamo per un ulteriore elemento: di fronte ad un evento così grave, l'opinione pubblica non riesce ad ottenere una chiarificazione su quanto è avvenuto neanche mediante la risposta del sottosegretario alla nostra interrogazione, che purtroppo rimanda la memoria ad altri sconcertanti episodi che hanno riguardato il ruolo e le iniziative dell'Alto commissario.

Non ho ben compreso dalle parole del sottosegretario quale sia lo stato attuale di conoscenza delle cose e quali siano le valutazioni formulate su di esse dal Ministero dell'interno, tenendo anche conto che i due magistrati catanesi Rossi e Petralia — in base a quanto hanno dichiarato nei giorni scorsi alla stampa — hanno chiesto una relazione scritta all'Alto commissario, non sentendosi di parlare di «fuga o altro» (riporto testualmente le parole dei due magistrati).

Riteniamo che a questo punto si imponga una riflessione sul ruolo dell'Alto commissario. I risultati conseguiti nella lotta alla criminalità, in base al bilancio che è possibile trarre, sono alquanto magri. Non riusciamo a registrare, in sede parlamentare, alcuna presa di posizione sui limiti e gli ambiti di autonomia dell'Alto commissario. Continuiamo a chiederci quale sia la misura della discrezionalità dell'Alto commissario; poiché il succedersi di episodi sconcertanti ci inquieta, riteniamo che sia giusto e non più rinviabile lo svolgimento di un dibattito in Parlamento, sulla base di una relazione del ministro dell'interno, sul ruolo, le competenze, il grado di autonomia ed i livelli di discrezionalità dell'Alto commissario.

Il sottosegretario, alla fine del suo intervento, ha fatto riferimento all'uso del co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

siddetti collaboratori ed alla necessità di costituire gruppi di studio; si tratta di argomenti che — me lo consenta, signor sottosegretario — ci lasciano alquanto freddi. Su altre questioni, sulle quali forse l'approfondimento sarebbe più utile, necessario e doveroso, si emanano decreti la cui urgenza appare paradossale. Invece, in tutti i casi come questo, nei quali l'individuazione delle responsabilità si vuole rinviare nel tempo, si propone la costituzione di gruppi di studio (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Passiamo alle seguenti interrogazioni:

Battaglia Pietro, Loiero, Nucci Mauro e Napoli, ai ministri dei trasporti e dell'interno, «per conoscere la dinamica e le eventuali responsabilità che hanno causato il grave incidente ferroviario nel quale sono stati coinvolti due treni passeggeri e nel quale hanno trovato la morte 15 passeggeri nei pressi della stazione di Crotone» (3-02089).

(16 novembre 1989);

Pujia, Napoli, Tassone, Chiriano e Biafora, ai ministri dell'interno e dei trasporti, «per conoscere quali iniziative intendano assumere:

1) per accertare le cause e le responsabilità dell'immane disastro ferroviario che si è verificato nei pressi della stazione di Crotone nella giornata del 16 novembre, nel quale hanno perduto la vita oltre 15 passeggeri e si sono registrati numerosi feriti;

2) per ammodernare una linea ferroviaria antidiluviana.

Gli interroganti fanno presente che già nella IX legislatura hanno richiamato l'attenzione del Governo per ammodernare la ferrovia ionica» (3-02090).

(16 novembre 1989);

Mancini Giacomo, al ministro dei trasporti, «per avere con urgenza notizie sul disastro ferroviario di Crotone e, possibil-

mente, sulle cause che lo hanno determinato» (3-02091).

(16 novembre 1989);

Samà, Macciotta, Ciconte, Lavorato e Angelini Giordano, ai ministri dei trasporti e dell'interno, «per conoscere le cause del gravissimo incidente che nella giornata del 16 novembre ha coinvolto due treni passeggeri poco prima della stazione di Crotone causando oltre 15 morti e un numero imprecisato di feriti» (3-02092).

(16 novembre 1989);

Valensise, al ministro dei trasporti, «per conoscere le cause del gravissimo sinistro ferroviario avvenuto il 16 novembre alla periferia di Crotone e nel quale hanno trovato la morte 13 viaggiatori e sono rimaste ferite decine di persone;

se all'origine della tragedia vi siano responsabilità riconducibili ad errori umani ovvero ai sistemi di segnalazione;

quali siano i provvedimenti immediati che ritiene di adottare per rafforzare la linea ferroviaria ionica, fortemente degradata con conseguenze sulla sicurezza dei convogli, come purtroppo è dimostrato da quanto ieri è avvenuto, con il gravissimo e giustificato allarme da parte delle popolazioni dei centri attraversati dalla importante longitudinale ferroviaria» (3-02095).

(17 novembre 1989);

Mundo, al ministro dei trasporti, «per sapere — premesso che sulla linea ferrata ionica nei pressi di Crotone si è verificato il grave incidente con 13 morti e molti feriti;

i gravi fatti sono probabilmente dovuti alla completa inadeguatezza degli impianti delle ferrovie dello Stato —

quali iniziative intende adottare per fare piena luce sul disastro e per rivedere in profondità la proposta del piano delle ferrovie per dare alle linee del sud la giusta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

rilevanza e le conseguenti determinazioni per adeguati interventi ed investimenti» (3-02096).

(17 novembre 1989);

Garavini, Reichlin, Pellicani, Angelini Giordano, Ridi, Cannelonga e Menziotti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, «per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo per il soccorso delle vittime e per l'aiuto alle loro famiglie, a seguito del drammatico incidente ferroviario di Crotona del 16 novembre 1989;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo per risolvere i problemi delle comunicazioni dell'area di Crotona, maggiore centro industriale della regione Calabria, problemi evidenziati tragicamente dall'incidente e che riguardano l'arretratezza sia del sistema ferroviario che di quello stradale, e in particolare l'inadeguatezza della strada statale ionica, la quale è così grave da costituire al contempo una minaccia alla sicurezza delle popolazioni e un fattore di isolamento economico e sociale sempre meno sopportabile.

Gli interroganti fanno presente che già vi sono deliberazioni non attuate per l'ammodernamento e il potenziamento del sistema ferroviario e della strada statale ionica, e chiedono quali misure intenda assumere il Governo per la loro immediata attuazione» (3-02099).

(17 novembre 1989);

Caria, Bruno Antonio e Negri, al ministro dei trasporti, «per sapere quali siano le vere cause del disastro ferroviario che a Crotona ha procurato la morte a tredici viaggiatori e il ferimento, più o meno grave, ad altri trenta;

se non ritenga che questo incidente, al di là della casualità, sia da inquadrarsi più generalmente nello stato di degrado, incompetenza e abbandono in cui si trovano le ferrovie italiane, particolarmente nel Sud, dove quasi tutti i collegamenti sono a

binario unico e moltissimi non ancora elettrificati;

per sapere infine quali provvedimenti intenda prendere, sia nel particolare che nel generale» (3-02100).

(17 novembre 1989);

Arnaboldi, Russo Spina e Cipriani, al ministro dei trasporti, «per sapere — premesso che: a Crotona si è consumata una tragedia ferroviaria con lo scontro frontale di due treni che ha provocato allo stato attuale 13 vittime e una quarantina di feriti;

viene drammaticamente alla luce lo stato di abbandono delle ferrovie in questa zona di Calabria. L'assenza di *standard* accettabili di sicurezza e l'arretratezza della linea nei giorni scorsi erano state oggetto di manifestazioni e denunce da parte della popolazione locale in particolare per le condizioni di precarietà e di alto rischio delle vie di comunicazione della zona ionica calabrese;

risulta inoltre che da tempo i Cobas dei macchinisti hanno sollevato il problema della sicurezza del trasporto ferroviario in particolare sulla necessità di mantenere e potenziare un duplice livello di vigilanza per il trasporto su rotaia, non delegando sempre e solamente ai meccanismi automatici preposti la sicurezza della circolazione dei treni. In particolare l'adozione da parte delle ferrovie dello Stato dei sistemi di segnalazione semaforica, in funzione da alcuni anni, è ritenuta dai Cobas insufficiente soprattutto in presenza di particolari condizioni di visibilità (tramonto, alba, nebbia, forte luminosità eccetera). Tali apparati tecnici, del tutto simili a quelli adottati dalle ferrovie britanniche, sono stati alla base di diversi disastri avvenuti in quel Paese lo scorso anno —

le dinamiche che sono alla base della tragedia oggetto dell'interrogazione;

quali provvedimenti di urgenza intenda prendere per invertire lo stato d'indecente abbandono della linea ferroviaria dello Ionio calabrese;

quali ulteriori norme di sicurezza in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

tende adottare per evitare che simili tragedie si ripetano e se non ritenga opportuno intervenire per attenuare il sovraccarico del personale che porta a moltiplicare quelli che l'azienda definisce «errori umani». (3-02101)

(17 novembre 1989);

Donati, al ministro dei trasporti, «per sapere — premesso che:

l'ultima tragica vicenda del disastro ferroviario di Crotone impone nuovamente all'attenzione del paese la inadeguatezza della struttura ferroviaria che contraddistingue negativamente l'Italia nell'ambito dei paesi europei avanzati. Difatti quanto accaduto, al di là delle dirette cause, fa intendere come l'attuale sistema complessivo del trasporto su rotaia sia, soprattutto nel Mezzogiorno, inadeguato non solo alle prospettive di sviluppo ma addirittura a garantire la sicurezza all'attuale volume di traffico. Ciò a parere dell'interrogante può e deve essere considerato il frutto amaro di decennali e dissenate politiche dei trasporti che, per favorire lo sviluppo abnorme del trasporto su strada, hanno per troppo tempo relegato in subordine nelle priorità di Governo l'interesse e gli interventi dovuti al comparto ferroviario. Ad oggi quindi assistiamo ad una fase in cui il paese si trova a pagare tali scelte errate non solo più in termini di guasti ambientali, bensì con ricorrenti tributi di vite umane —

quali iniziative immediate e concrete il Governo intenda porre in essere per garantire l'assoluta sicurezza degli utenti delle ferrovie e se non si reputi che gli ultimi fatti impongano una netta inversione di rotta affinché l'adeguamento, il potenziamento e l'adozione di migliori *standard* qualitativi del trasporto ferroviario diventino l'obiettivo prioritario della politica nazionale dei trasporti». (3-02102)

(17 novembre 1989).

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

Matteoli, al ministro dei trasporti, «Per sapere:

premessi che mentre continua il disaccordo tra il commissario straordinario dell'ente autonomo FF.SS. ed il ministro Bernini il servizio che viene offerto agli utenti è sempre più scadente e che l'errore umano, unito al cattivo funzionamento delle macchine, può determinare situazioni di grave pericolo se non addirittura vere e proprie stragi così come è avvenuto il giorno 16 novembre 1989 sulla linea ferroviaria Crotone-Catanzaro;

premessi che aver favorito il traffico sulla gomma anziché su rotaia produce condizioni di grave pericolosità: —

se la strage verificatasi sulla linea Crotone-Catanzaro possa essere imputata ad errore umano o al guasto del sistema di controllo automatico;

se non ritenga utile ed opportuno potenziare le linee secondarie anziché gettare tutte le risorse sulle grandi linee che danno lustro apparente all'ente ma costringono i «pendolari» a gravissimi disagi se non a rischi per la loro incolumità;

per conoscere quali provvedimenti sono stati disposti sia dal ministero che dall'ente autonomo FF.SS. a seguito del grave incidente». (3-02104).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Prima di dare la parola al ministro dei trasporti, onorevole Bernini (che ringrazio per la sua presenza), vista la gravità della vicenda in esame ed in considerazione del fatto che gli interroganti avevano scelto tale strumento nella previsione che il Governo rispondesse nella stessa giornata della presentazione, ritengo di poter consentire in via del tutto eccezionale, e senza che ciò costituisca precedente, un allargamento dei tempi concessi per la replica agli interroganti.

Naturalmente mi rimetto alla sensibilità dei colleghi affinché non si superino di molto i cinque minuti consentiti per la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

replica. Ritengo comunque una soluzione ragionevole raddoppiare — portandolo quindi a dieci minuti — il tempo consentito.

Il ministro dei trasporti ha facoltà di rispondere.

CARLO BERNINI, *Ministro dei trasporti*. Signor Presidente, onorevoli deputati, dalle prime notizie riferite dall'ente delle ferrovie e dalla commissione di inchiesta ministeriale che ho costituito, fatta ovviamente riserva di ulteriore riesame dell'accaduto sulla base degli elementi oggettivi di riscontro che potranno emergere dalla documentazione tuttora in corso di acquisizione, appare plausibile la seguente successione degli eventi.

ALTERO MATTEOLI. Signor ministro, desidero farle presente che non si sente. Dovrebbe parlare più vicino al microfono.

CARLO BERNINI, *Ministro dei trasporti*. Nei miei incontri ormai rituali del lunedì ho provato tutte le posizioni del microfono. Forse sarebbe meglio pregare uno dei questori di vedere se con una perizia suppletiva non si possa aumentare l'intensità del volume.

Dicevo, che, in base agli elementi che abbiamo fin qui acquisito dalle ferrovie e dalle risultanze dei primi lavori della commissione ministeriale, è possibile la seguente ricostruzione del grave evento verificatosi.

Verso le ore 9 del giorno 16 del mese corrente; una pala meccanica operante per conto della società SIETTE, che iniziava a realizzare l'attraversamento telefonico della linea ferrata tra Isola Capo Rizzuto e Crotona, veniva a colpire un cavo a più coppie, interessante, secondo quanto affermato dai tecnici delle ferrovie, i circuiti del sistema locale di comando centralizzato del traffico ferroviario, con sede in Sibari, attivato dal gennaio di quest'anno, secondo quanto dichiarato dalle Ferrovie dello Stato.

Per la riparazione interveniva, alle 10,5, un agente della zona suddetta, che al momento della chiamata si trovava a Botriello.

Dopo aver tentato inutilmente di ottenere il ripristino del blocco con il tasto di liberazione artificiale ubicato ad Isola Capo Rizzuto e dopo le ricerche del caso, l'agente constatava un danneggiamento, consistente in uno stiramento e in strozzature varie del cavo telefonico a 32 coppie, causato dalla ditta che operava per conto della SIP nei pressi del chilometro 328+278. Tutte le anomalie descritte erano ancora in atto al momento dello scontro tra i due treni e la riparazione del cavo è stata effettuata nella mattinata del giorno 17. Il blocco conta-assi è stato rimesso in servizio dopo la riattivazione della linea.

In tale situazione si è reso necessario passare ad un regime di circolazione dei treni con autorizzazione telefonica data dal dirigente centrale operativo con sede in Sibari direttamente al capotreno nelle stazioni non dotate del dirigente del movimento, come Isola Capo Rizzuto, ovvero data dallo stesso dirigente centrale operativo al capostazione ove presente, come a Crotona, perché licenziasse i treni previo nulla osta scritto. Infatti, in occasione di guasti che impediscono l'apertura dei segnali di partenza, come nel caso di specie, la normativa da applicare è quella prevista dalle disposizioni per l'esercizio in telecomando, oltre che dal regolamento sulla circolazione dei treni e dal regolamento dei segnali.

Alle ore 13,15 circa era giunto a Crotona il treno n. 8437, che era stato ricevuto sul primo binario, in quanto il capostazione aveva intenzione di instradare in secondo binario il treno 12706 in partenza da Isola Capo Rizzuto.

Nell'occasione, a Crotona, il treno 8437, dovendo partire con segnale disposto a via impedita, per effetto del guasto di cui si è detto dianzi, doveva essere licenziato dal dirigente del movimento, anche in ossequio a quanto disposto dal regolamento di circolazione dei treni (articolo 6) e dalle istruzioni per il servizio del personale di condotta delle locomotive (articolo 19, comma terzo).

Prima di licenziare il treno, il dirigente del movimento doveva quindi consegnare

al personale del treno il modello M 40 DCO/1, dopo aver ottenuto dal dirigente centrale operativo di Sibari il dispaccio di nulla osta e via libera per la partenza sul protocollo M 100.

La partenza del treno 12706 dalla stazione di Isola Capo Rizzuto doveva essere invece data dal capotreno, trattandosi di stazione non presenziata da dirigente del movimento, dopo aver ricevuto dal dirigente centrale operativo la comunicazione telefonica di nulla osta (cosiddetto dispaccio) da riportare sul modulo M 40 DCO/1, che a sua volta doveva essere consegnato al personale di macchina.

Nel mentre detto treno procedeva verso Crotona, si verificava il disguido — in merito al quale sono in corso ulteriori accertamenti — nella stazione di Crotona. Da quanto dichiarato dal capostazione risulta che lo stesso, dopo aver chiesto al dirigente centrale operativo di Sibari notizie circa la partenza da Isola Capo Rizzuto del treno 12706, compilava il modulo M 40 DCO/1 con il quale si ordinava al personale di macchina e al capotreno del convoglio 8437 di rispettare le prescrizioni n. 2 (superare il segnale di partenza disposto a via impedita), n. 5 (esiste via libera fino alla successiva stazione di Isola Capo Rizzuto) e n. 8 (nella stazione di Isola Capo Rizzuto trasmettere dispaccio di giunto vostro treno).

Tali moduli venivano dati al guardiano porta-moduli, che li recapitava al treno consegnandoli, secondo quanto da questi dichiarato, al macchinista del treno 8437 e successivamente al capotreno. Tutto ciò, a detta del capostazione, per guadagnare tempo, ripromettendosi di trasmettere, dopo l'arrivo del treno 12706, il «giunto» di quest'ultimo treno al dirigente centrale operativo e di ottenere quindi il dispaccio di nulla osta e via libera sul protocollo M 100 per il treno 8437.

Il capostazione ha anche affermato di aver così operato in quanto il treno 8437, dovendo avviarsi con segnale di partenza disposto a via impedita, avrebbe dovuto essere licenziato dal dirigente del movimento e quindi da lui stesso. In realtà, mentre il guardiano, dopo aver conse-

gnato i moduli, rientrava in ufficio, il treno partiva e risultavano vani tutti i tentativi di richiamare l'attenzione del treno 8437 effettuati dal capostazione, resosi conto nel frattempo dell'imminente scontro, avendo ricevuto la notizia della partenza da Isola Capo Rizzuto del treno 12706.

A circa due chilometri da Crotona, dopo che il treno 12706 aveva percorso una curva coperta, si verificava lo scontro tra i due treni.

Nell'impatto hanno trovato la morte 12 persone e ne sono rimaste ferite 32; tra i deceduti figurano il macchinista ed il capotreno in servizio sul treno 8437 ed il macchinista del treno 12706. Tra i feriti ci sono l'altro macchinista del treno 8437, l'altro macchinista del treno 12706, il capotreno e l'ausiliario viaggiante del treno 12706, nonché un operaio della zona impianti elettrici di Crotona, che viaggiava sullo stesso treno.

Le operazioni di soccorso sono apparse tempestive, come pure quelle della rimozione dei rotabili, una volta ottenuta l'autorizzazione della magistratura, e di sistemazione della linea, sulla quale la circolazione è stata riattivata alle ore 10 circa del 17 novembre 1989.

Infatti, oltre ai numerosi interventi di competenza della Protezione civile, interveniva il carro soccorso della stazione di Catanzaro Lido, il cui personale, unitamente a quello della manutenzione della linea, si prodigava in ogni senso anche per il ripristino della linea, che avveniva alle ore 11,20 del giorno successivo, 17 novembre 1989.

Onorevoli colleghi, ho qui a disposizione degli interroganti la sequenza dei turni di lavoro del personale dipendente. È un elenco che non leggerò, ma desidero soltanto dire che da esso si ricava la considerazione che non si è trattato di un problema di sovraccarico di lavoro.

Su questi fatti sono state aperte tre inchieste: quella della magistratura competente per territorio, quella delle Ferrovie dello Stato e quella che io stesso ho disposto e affidato a tecnici di sicuro valore e che è presieduta dal sottosegretario Santonastaso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

Devo precisare che questa inchiesta in passato non sarebbe stata necessaria, perché quella delle ferrovie sarebbe stata anche l'inchiesta del ministero; dopo la riforma del 1985 — e vieppiù secondo le tendenze che ispirano il dibattito attuale — le responsabilità sono distinte ed è evidente che il ministero, per le sue responsabilità di vigilanza, deve procedere in proprio a questi accertamenti.

Spero — e lo stesso sottosegretario che conduce questo lavoro è d'accordo — che questa sia anche l'occasione per un approfondimento sullo stato di difficoltà e di insufficienza di questi impianti ferroviari, di cui si parla abbondantemente nelle interrogazioni oggi al nostro esame anche se, da un punto di vista formale e sulla base degli elementi finora acquisiti, tali problemi sembrano irrilevanti rispetto all'accaduto, vista la sequenza di fatti del tutto accidentali.

Devo anche dire che alle necessità delle ferrovie del Mezzogiorno si è riferito ed ispirato tutto il nostro lavoro di questi mesi, da quando, acquisita la prima ipotesi che le ferrovie avevano fatto del piano di risanamento, abbiamo ritenuto che il medesimo dovesse essere fortemente integrato e, tra le priorità, insieme a quelle dell'alta velocità e dei valichi, anzi prima ancora di queste, noi abbiamo indicato chiaramente un intervento adeguato per le ferrovie del Mezzogiorno.

Questo nostro indirizzo, peraltro, è stato fatto proprio dalla quasi unanimità dei deputati in una recente seduta, ed è stato votato a questo proposito un esplicito ordine del giorno; attenendomi ad esso ho immediatamente impartito una direttiva al commissario straordinario delle ferrovie perché adeguasse a quell'ordine del giorno gli elaborati programmatici che mi aveva fino ad allora trasmesso.

Entro i termini che la Camera ha assegnato al ministro — cioè entro quindici giorni — consegnerò alle Commissioni parlamentari (perché possano formulare il previsto parere motivato) questa riedizione del piano proposto dalle ferrovie con le mie valutazioni. Una volta acquisito tale parere motivato, toccherà al ministro deci-

dere se approvarlo o meno in modo totale o parziale.

Abbiamo, quindi, ben presente le necessità del Sud e di questa linea ferroviaria in particolare; sappiamo che esse devono essere affrontate con interventi organici che, nel Mezzogiorno, non riguardano solo la manutenzione, ma anche il potenziamento. Il citato ordine del giorno dà in proposito direttive molto precise.

Questi sono i fatti, onorevoli deputati; questo è anche il percorso che si dovrà seguire per poter realizzare un certo tipo di intervento nelle ferrovie del Sud. E le Commissioni, da questo punto di vista, salvo diverse iniziative, potranno valutare l'adeguatezza delle proposte che il ministro dei trasporti avanzerà alle stesse prima di prendere i dovuti provvedimenti.

La circostanza che ha determinato questo dibattito è certamente sciagurata ed alcuni interroganti domandano che cosa possiamo fare per le famiglie dei deceduti: purtroppo non spetta al mio ministero realizzare gli interventi di solidarietà. Desidero tuttavia sottolineare che, per una consuetudine che ha dato luogo ad una sua codificazione, in caso di disastro ferroviario si tiene conto delle famiglie colpite, soprattutto di quelle del personale, agli effetti del posto di lavoro. Mi rendo conto che si tratta comunque di un intervento inadeguato, però, ripeto, il mio Ministero da questo punto di vista non può provvedere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pujia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02090.

**CARMELO PUJIA.** Signor Presidente, devo ringraziare l'onorevole ministro per aver avuto la sensibilità di venire in quest'aula a rispondere personalmente ad interrogazioni che riguardano un fatto assai tragico e drammatico. Purtroppo, e malauguratamente, la mia regione è abituata alle tragedie ferroviarie, perché simili sciagure si sono già verificate nel passato.

Ringrazio il ministro per aver risposto con tempestività e con sollecitudine ai que-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

siti concernenti le cause che hanno determinato il disastro di Crotone e le relative responsabilità. Mi auguro che anche il Governo, tramite il ministro dell'interno, vorrà assicurare alle famiglie dei morti e dei feriti ogni sorta di assistenza e di solidarietà.

Devo dichiararmi soddisfatto anche per le risposte fornite dal ministro sul problema evidenziato nella seconda parte della mia interrogazione...

FRANCESCO SAMÀ. Non ho capito: sei soddisfatto o insoddisfatto?

CARMELO PUJIA. Sono soddisfatto, perché il ministro ha affermato in termini molto espliciti e con molta determinazione di riconoscere la necessità di intervenire sulla situazione degradata del trasporto ferroviario in Calabria...

VINCENZO CICONTE. Non è da oggi!

CARMELO PUJIA. ... e, confortato da un ordine del giorno votato dalla Camera, di aver impartito direttive all'ente ferrovie ai fini di un adeguamento del piano alle esigenze esistenti.

Per la verità, onorevole ministro, devo sottolineare che il piano Schimberni aveva fortemente penalizzato il Mezzogiorno, e la Calabria in particolare. Già nella IX legislatura abbiamo presentato alcune interrogazioni per richiamare l'attenzione del Governo dell'epoca sulle carenze del sistema ferroviario e sulla necessità di ammodernare una tratta vecchia di cento anni. Abbiamo ripetutamente e con insistenza sottolineato, in qualità di rappresentanti parlamentari della Calabria, l'esigenza di porre mano ad un'opera di questo genere. Il presidente Schimberni, con ciò provocando l'accumularsi di notevoli ritardi, ha ritenuto di disattendere le nostre sollecitazioni e le richieste da noi avanzate con tanta determinazione.

Stante la situazione odierna, dobbiamo dire che le risposte fornite in questa sede dal ministro e i conseguenti solenni impegni da lui assunti soddisfano il nostro gruppo politico. Ci riserviamo comunque

di verificare attentamente i tempi di attuazione dei provvedimenti da adottare, che devono essere adeguati e integrativi per consentire ad una delle regioni più depresse del paese di disporre di strutture ferroviarie all'altezza delle esigenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Battaglia Pietro n. 3-02089, di cui è cofirmatario.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, signor ministro, credo che la sua presenza in quest'aula metta in luce l'importanza della tragedia di Crotone, nella quale hanno perso la vita 13 persone, e al tempo stesso renda omaggio alle vittime. Il Parlamento, da parte sua, rende tale omaggio proprio discutendo su quanto è avvenuto.

Non è la prima volta che in Calabria avvengono incidenti ferroviari mortali; e quando essi non si verificano, dobbiamo registrare gravi carenze nei tempi di percorrenza e nella tipologia stessa dei servizi ferroviari. Sotto questo punto di vista dobbiamo chiederci, signor ministro, se le ferrovie dello Stato non si siano fermate ad Eboli o poco più sopra, soprattutto negli ultimi dieci anni. Ricordo che a quel tempo ero già deputato e in Commissione trasporti si discuteva della distribuzione di risorse per interventi nelle ferrovie per un valore di 8 mila miliardi. Allora mi sono trovato solo a battermi affinché al Mezzogiorno fosse destinato almeno il 2, il 3, il 4 per cento dei fondi stanziati, di fronte agli 8 mila miliardi che venivano investiti dalla linea gotica in su. E tutto il Parlamento era contento di simili stanziamenti: non solo la maggioranza o il Governo, ma tutti i gruppi (come risulta dagli *Atti parlamentari*).

Non credo, signor ministro, che il problema sia di ordine tecnico. Lei certamente ci ha fornito una spiegazione tecnica, qual era suo dovere e sua competenza, ma il problema è di ordine politico. Solo un mese fa, su *Il Sole 24 Ore*, è stata pubblicata una statistica sulla spesa corrente ordinaria per la manutenzione ferroviaria che forniva i parametri (non nuovi) del rap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

porto nord-sud: mille per il nord, 200 per il sud e 5, in particolare, per la Calabria. Credo che il problema principale del trasporto ferroviario vada individuato proprio in questo spaventoso divario tra nord e sud per quanto riguarda l'intervento ordinario e straordinario nel settore.

È una situazione che denunciavamo da tanto tempo. Noi sappiamo che lei (come molti di noi) si è sempre dichiarato contrario al piano Schimberni ed anche al piano pre-Schimberni e credo che a ragione l'onorevole Pujia si sia dichiarato soddisfatto della sua risposta. Quei piani soddisfano più o meno tutti, perché 45 mila miliardi vengono destinati al nord, dalla linea gotica in su, e soltanto 5 mila al sud e 2 mila alla Calabria.

Il problema — ripeto — è questo. Mentre si contano ancora i morti di Crotona, signor ministro, il paese dovrebbe finalmente conoscere la verità sui conti dello Stato, dovrebbe sapere dove va a finire il denaro pubblico.

Dobbiamo assicurare i settori forti del nostro paese, signor ministro: non abbiamo timore, perché anche gli investimenti destinati al sud verranno comunque gestiti dal nord. Che i soldi vadano pure a finire nelle loro tasche, ma almeno che il sud abbia i servizi civili! Tanto a gestire gli investimenti pubblici sono sempre i soliti: la COGEFAR, Di Penta, Todini, le cooperative di Ravenna o di Carpi. Però, per lo meno, se investiremo al sud, quelle regioni avranno finalmente i servizi pubblici.

I morti, certo, restano lì, forse già dimenticati dal paese. Oggi, dopo solo tre giorni, quasi nessuno ne parla più: la televisione ha dedicato alla tragedia di Crotona solo 30 secondi. Proviamo a immaginare quale sarebbe stato il comportamento dei mezzi di informazione se la sciagura avesse riguardato Torino, Bologna o Milano.

Voglio in questa sede ricordare le nostre decennali denunce su quei 300 chilometri da Taranto a Reggio Calabria da percorrere in otto ore, quando c'è il treno rapido, naturalmente senza aria condizionata (da noi, facendo caldo, non c'è bisogno di aria condizionata!); e questo non avviene solo

sulla linea ionica ma anche su quella tirrenica. Si paga il biglietto per il treno rapido con aria condizionata, ma poi questa non c'è. Spesso si viaggia in carrozze vecchie di 30 o 40 anni, in disuso sulla linea Milano-Genova. Accade cioè quello che succede anche per le auto usate che ogni giorno i TIR trasportano al sud, perché in quel mercato la gente borghese compra le macchine nuove e la gente povera quelle invece di terza mano. Quei morti ci ricordano che i 500 chilometri della linea Roma-Lamezia Terme si percorrono in otto ore contro le cinque ore della linea Roma-Milano (che è anche più lunga).

La Calabria è una regione-test, ma l'intero sud è coinvolto dal problema. Eppure oggi, rafforzando il servizio dei trasporti si potrebbe svolgere nel Mezzogiorno una operazione di incremento della civiltà e della cultura, che sarebbe poi utile nella lotta contro la mafia e il sottosviluppo. La mafia non si può infatti combattere solo con le parole, signor ministro. Non è sufficiente che il Parlamento pianga sulla mafia calabrese. La prego, signor ministro, si faccia un viaggio in treno da Lamezia Terme a Locri: capirà perché quest'ultima finisce per essere un'*enclave* nella quale è più facile che l'«alterazione sociale» prenda piede. Ci vada! Lo dico a lei, signor ministro, perché conosco la sua sensibilità.

Credo che si debba dare atto — ha fatto bene Carmelo Pujia a ricordarlo — al ministro dei trasporti del giudizio formulato sul piano delle ferrovie, redatto probabilmente in qualche ufficio studi di un'industria a cultura «redditiva» piuttosto che in un ambiente a cultura sociale. Il sistema dei trasporti nelle aree deboli costituisce un problema la cui soluzione è essenziale per uno sviluppo civile.

Signor ministro, credo di dover poi un accenno su una materia che, pur se non rientra nella competenza del suo dicastero, tuttavia riguarda il sistema dei trasporti. Signor Presidente della Camera, ho presentato due interrogazioni rivolte al ministro Prandini che spero vengano poste quanto prima all'ordine del giorno.

Tra Taranto e Reggio Calabria, cioè, vi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

sono 300 chilometri di strada per percorrere i quali occorrono circa 8-9 ore... D'estate per fare i 50 chilometri tra Catanzaro e Crotona si impiegano due ore e tre quarti! Per risolvere questi problemi credo si debba consentire ai ministri dei trasporti e dei lavori pubblici di fare trattative private per centinaia di miliardi, come avviene a Brescia, Torino, Milano e Bologna. Questi 300 chilometri sono, poi, un'altra strada della morte! Pensi, signor ministro, ai tredici morti di Crotona moltiplicati per dieci: fanno centotrenta morti l'anno!

La mia mente va allora ai mille miliardi che stanno per essere spesi per gli ultimi 27 chilometri del Monte Bianco, ai mille miliardi stanziati per gli ultimi 20 chilometri della Valle di Susa, ai mille miliardi previsti dall'ANAS per la Cuneo-Asti e, inoltre, ai 2 mila miliardi già spesi: basterebbe una cifra molto inferiore per fare i lavori sulla statale 106 che è rimasta una strada borbonica!

Spero una sola cosa, signor ministro. Mi auguro che il nord diventi talmente ricco che, non potendo più correre in fretta a vendere le merci nel sud, si trovi «intasato» a Salerno o a Taranto e, dovendo pur vendere la merce, come sta facendo d'altronde già ora, in Calabria ed in Sicilia, cioè verso l'Africa, si convinca finalmente che occorre fare strade e ferrovie, pagando qualche prezzo ai poveretti che fanno i pendolari su treni antichi, con situazioni antiche.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mancini Giacomo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02091.

**GIACOMO MANCINI.** Signor ministro, rispetto il suo ruolo e la sua persona; la prego però di consentire che io manifesti insoddisfazione totale e piena. La risposta è arida, burocratica, senza argomenti credibili e, purtroppo — me lo faccia dire — senza emozione. Ma più che la risposta e le parole pronunciate, merita severo apprezzamento e rimprovero il comportamento del Governo, nel suo complesso, dopo l'an-

nuncio della luttuosa sciagura di Crotona.

Da giovedì, giornata nera della strage, si sono visti sul posto — mi ha assicurato il sindaco di Crotona — il commissario Schimberni e un sottosegretario; non l'ombra di un ministro, dunque, nemmeno quella corpulenta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è stato eletto in Calabria, non un segno — e va detto! — dalle autorità dello Stato: da quelle alte, anzi altissime!

Ci vediamo oggi qui ed io mi auguro che siamo venuti per celebrare non un rito convenzionale, altre volte ripetuto, distratto e poi rimasto senza conseguenze.

Dodici vite umane stroncate sono un numero enorme e devo dire, signor Presidente della Camera, che lo sono anche per la sensibilità della Camera dei deputati che — personalmente la ringrazio per la sua amabilità — avrebbe dovuto meglio adoperarsi perché di questo fatto si parlasse subito dopo la sciagura.

Si tratta di una strage sconvolgente che turba profondamente coscienze e sentimenti, suscita dolore e commozione nelle zone più vicine al disastro e porta pensieri tristi e accorati in ogni parte del paese. Sembra che la Camera sia fuori da un sistema umano di comprensione!

Io mi auguro di poter rappresentare qui quella parte della regione di buona educazione democratica, civile e sociale, che, davanti alla morte, alle sciagure dolorose e luttuose, non inveisce in modo inconsulto, non si abbandona a comportamenti ingiuriosi o ciecamente rabbiosi. La lunga esperienza di molti anni, le sofferenze sopportate per ottenere un livello di civiltà insoddisfacente, ma in passato inesistente, la preoccupazione che sempre ci accompagna di essere sospinti verso situazioni dalle quali siamo faticosamente usciti, ci impongono di frenare gli impulsi, di fare prevalere la ragione e di non dare via libera agli impeti passionali irrefrenabili.

La nostra cultura politica e istituzionale è diversa da quella ufficiale che, purtroppo, anche in quest'aula è largamente rappresentata. Devo dire però che questa volta il comportamento del Governo, ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

anche delle altissime autorità dello Stato, ha toccato la nostra buona, civile e irreprensibile educazione democratica, sottoponendola a dura prova.

Il numero delle vittime incolpevoli, le loro qualità di educatori o di ferrovieri, l'onestà del lavoro svolto e l'onestà del lavoro delle loro famiglie, la stima di cui erano circondate nei loro paesi di origine ed in quelli dove ogni giorno arrivavano, il dolore che la loro morte ha provocato nelle giovani esistenze dei loro allievi, avrebbero dovuto imporre sensibilità, presenze, attenzioni che invece negli organi di Governo e dello Stato non ci sono state.

Senza alzare la voce, senza sdegni verbali, senza toni minacciosi, questo va detto e ribadito.

Non esprimere questo sentimento sarebbe ipocrita e poco dignitoso; tacerlo, in nome di solidarietà di maggioranze di Governo, sarebbe penoso e disdicevole; non rilevarlo significherebbe mancare di rispetto alla dignità delle popolazioni colpite.

Non faccio mia l'accusa — però la tentazione ce l'ho e non so dare del tutto torto all'onorevole Napoli — che molti calabresi lanciano in questi giorni: e se la sciagura fosse avvenuta altrove? A me non piace usare espressioni da «lega calabrese», mutuando così quelle della Lega veneta. Il Governo tenga però conto di questo stato d'animo e tenga conto di tutto il resto.

Non c'è un solo cittadino che non si lamenti e non protesti per le deprecabili condizioni in cui versa il sistema ferroviario e quello stradale nella zona ionica calabrese. Da giovedì, signor ministro, è in corso il tentativo di minimizzare il tragico evento chiamando in causa l'errore umano (e di errore umano si parla nella sua relazione), rinviando i giudizi e le responsabilità alle conclusioni alle quali perverranno le tre inchieste, in modo particolare quella condotta dal procuratore della Repubblica di Crotone. Non è onesto né giusto far questo: un tale modo di procedere è oltremodo offensivo.

Un intelligente giornalista calabrese, Raffaele Nigro, ha scritto: «Chiamare in

causa la fatalità è atto di grave superficialità e di estrema viltà. Il fatto non c'entra: tutti sapevano, a Roma ed in Calabria, le ignobili condizioni della linea ferroviaria ionica. Lo sapevano i dirigenti delle ferrovie, lo sapevano gli amministratori di Roma e quelli calabresi, nonché i sindacati». Così è. Da una parte si propagandano grandi programmi, si promettono ingenti somme di denaro, dall'altra la realtà è diversa ed è arida e preoccupante. Ma i programmi poi non si fanno, le realtà restano e così si invoca la fatalità.

Signor ministro, dalla sua relazione si apprende che mancano i telefoni, gli impianti automatici, i doppi binari, gli scambi e che addirittura una sciagura può accadere per la sconnessione di un cavo telefonico causata da una pala elettrica.

Siamo seri: non si esageri, non si perpetui l'inganno, si dica che il significato di fatalità è relativo, non assoluto, che cambia da zona a zona, da regione a regione, persino nella stessa regione calabrese allorché si passa dalla «fatalità» del Tirreno — dove gli impianti sono certamente migliori — alla «fatalità» dello Jonio, dove esistono sistemi antidiluviani. La linea ferroviaria ionica è costituita da un solo binario non elettrificato, i passaggi a livello sono incustoditi; c'è un sistema precario, dunque, e vecchio e vi è anche un sistema viario che non conosce l'autostrada né la superstrada. E vi è una strada, la 106, il cui ammodernamento è iniziato nel 1965 e non è ancora ultimato. Ed i morti, su questa strada, sono più numerosi di quelli registrati nella recente sciagura ferroviaria.

La «fatalità» è legata all'indifferenza, all'incapacità, alla mancanza di previdenza, alla sottovalutazione dei bisogni delle donne e degli uomini. E per quanto riguarda la Calabria, essa è legata al fatto che il mancato progresso della regione è da riferirsi a questo modo sbilenco di vedere le cose calabresi. Abbiamo, cioè, una zona trasversale con una determinata possibilità di sviluppo, ed è quella che corre lungo il Tirreno ed un'altra, che potrebbe collegare la regione alle Puglie, e che invece manca di elementari possibilità di col-

legamento con la Sicilia da una parte e con le Puglie dall'altra.

La critica non può finire qui. Se si vuole essere credibili va detto che se Roma così malamente programma (le mie riserve non sono rivolte personalmente a lei, signor ministro, che da troppo poco tempo riveste tale carica), se così colpevolmente si provvede e s'interviene, in Calabria, nei livelli ufficiali, non tutto si fa per modificare le situazioni sfavorevoli, pericolose e socialmente arretrate. A Roma sono le responsabilità maggiori, ma il potere regionale di Calabria, nelle sue diverse articolazioni istituzionali, politiche e sindacali, non fa la sua parte in modo serio.

Le esigenze di cui oggi parliamo non sono considerate prioritarie, ma secondarie. Le priorità sono altre, sono i progetti faraonici, le grandi opere, spesso inutili, ma ritenute prestigiose da una cultura pseudomoderna, prodotta dai grandi studi di progettazioni, collegati alle grandi imprese che insidiano istituzioni e partiti politici, che impegnano politici e parlamentari, in lite spesso non per le idee dello sviluppo ma per la sigla delle imprese da preferire. Sono le grandi circonvallazioni costose ed inutili, sono le metropolitane «miliardarie» per centri inferiori a centomila abitanti. Questa è la linea ufficiale della cultura in gran parte prevalente nelle zone meridionali. È necessario perciò che a Roma (e mi auguro anche in Calabria) si pensi e si operi in modo diverso.

Lei, signor ministro, ha annunciato di voler intervenire in altro modo e correggendo, senza far intravedere mirabolanti fatti ma seguendo binari di serietà. Ne prendiamo atto (è da poco tempo ministro, per alzare la voce contro di lei), la prendiamo in parola e lei, signor ministro, se mi è consentito dire, prenda anche in parola chi parla, nel senso che da parte di questo settore cercheremo di fare più e meglio per correggere le pesanti distorsioni che vi sono nel modo di vedere i problemi del Mezzogiorno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Mancini, ella ha rivolto un piccolo rilievo alla Presidenza ed io desidero risponderle.

Ho avvertito, ovviamente, la sua profonda passione nel trattare questo tema, passione che è sconfinata nella commozione, ed io sono interamente partecipe del dramma che si è verificato a Crotone. Desidero per altro precisarle che la Presidenza si è immediatamente posta in contatto con il Governo. Le interrogazioni erano state presentate tra il 16 ed il 17 novembre ed il Governo mi pare sia stato attento a rispondere dopo aver svolto i necessari accertamenti.

Non credo, quindi, che si possano muovere rilievi. Comprendo, comunque, che in questi casi è necessaria una grande prontezza nella risposta.

L'onorevole Samà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02092.

FRANCESCO SAMÀ. Signor ministro, io sono non solo insoddisfatto, ma anche molto preoccupato, a differenza dei colleghi democristiani calabresi Pujia e Napoli; e lo sono forse anche per l'emozione di aver vissuto direttamente queste vicende, essendo di Crotone.

Comunque, a parte l'emozione, sono preoccupato per la risposta che lei testé ha dato: una risposta quasi notarile per quanto riguarda la dinamica del disastro, tutta tesa alla ricerca di un possibile errore umano, tacendo le vere responsabilità; una risposta generica, evasiva per quanto riguarda gli impegni concreti di intervento che il Governo intende assumere nei prossimi giorni per affrontare i problemi reali che stanno alla base di quella sciagura ferroviaria.

Nessuna certezza lei ci ha dato: evidentemente 12 morti non sono sufficienti a smuovere le vostre volontà. E tutto questo è in linea con l'insensibilità dimostrata dal Governo nel giorno della sciagura: a Crotone non si è visto nessuno eccetto un sottosegretario. Eppure, signor ministro, 12 morti e 35 feriti sono tanti, anche per noi calabresi, che pur siamo assuefatti alle disgrazie, abituati a convivere con le stragi, con i disastri ferroviari, con i terremoti, con le frane, con le alluvioni, con i morti per lavoro nero, con i continui atten-

tati ed omicidi di mafia che insanguinano da anni la nostra regione e che ci dicono come lo Stato in questa parte d'Italia sia sempre non solo imprevedente, ma addirittura assente. Avevamo dunque richiesto una risposta immediata nella giornata di giovedì, proprio perché questa sciagura ci sembrava enorme.

Signor ministro, le indagini avviate alla fine potranno dimostrare che vi è stato anche un errore umano, ma questo, se può tranquillizzare le vostre coscienze, non renderà giustizia né ai familiari delle vittime né alle popolazioni della zona, che dopo aver vissuto l'ennesimo dramma saranno costrette a restare in quelle condizioni ed a viaggiare a rischio.

Noi non abbiamo dubbi: la tragedia di Crotona è frutto della vostra incuria, delle vostre promesse mai mantenute, degli impegni non rispettati, degli investimenti mai realizzati, di ritardi vergognosi. La sciagura di Crotona è il risultato della politica di abbandono, di degrado e di emarginazione da voi scelta in questi anni per quelle zone.

Da tempo i vari ministri dei trasporti e i dirigenti delle ferrovie conoscevano le ignobili condizioni di questa linea ferroviaria, ma nulla è stato fatto; anzi, si è andati in tutt'altra direzione. Si è dato luogo a programmi poderosi nel campo dei trasporti, con il raddoppio di autostrade, la costruzione di direttissime, l'immissione in circolazione di treni ultramoderni, veloci e dotati di tutti i *comfort*, l'introduzione nella rete ferroviaria di un sistema di strumenti e di congegni tecnici quanto mai moderni e sofisticati.

Tale ammodernamento ha però riguardato solo una parte d'Italia, non certo il sud della Calabria. Qui abbiamo avuto invece i tagli, il blocco degli investimenti, accompagnato dai pericoli di smantellamento di intere tratte ferroviarie, e si è lasciato un sistema di trasporti in condizioni disastrose. Lo sa bene il commissario delle ferrovie, dottor Schimberni, che a Crotona è venuto in aerotaxi ed è sceso in un aeroporto chiuso che è stato aperto solo per lui.

La Reggio Calabria-Taranto via Crotona,

che è la linea più vecchia d'Italia, è un esempio del sistema dei trasporti calabresi: un solo binario, non elettrificata, priva di meccanismi moderni di controllo, con scambi manuali e sistema obsoleto di segnalamento, sulla quale l'Ente ferrovie ha perfino ridotto da più di un anno le spese di manutenzione. In tale ferrovia non si superano i 40 chilometri orari! Signor ministro, per andare da Crotona a Lamezia Terme, 120 chilometri, occorrono tre ore e mezzo di treno; per andare da Crotona a Bari, con un rapido (sottolineo rapido) occorrono più di quattro ore! Ecco qual è la situazione in questa zona!

Da anni non si spende una lira, e l'unico ammodernamento — ironia della sorte — è consistito nell'introduzione, sulla tratta Sibari-Crotona-Catanzaro Lido, di un sistema di controllo centralizzato del traffico che ha portato al trasferimento del personale lungo la linea e presso le stazioni intermedie, ma che, essendo in avaria quel giorno — come lei ha rilevato —, ha indotto lo stesso capostazione di Crotona, per bloccare il treno partito e per evitare l'impatto, ad inseguire quest'ultimo con l'automobile lungo una strada parallela. Sarebbe bastato un telefono su quel treno; oppure sarebbe bastato un casellante nelle vicinanze del luogo dove è avvenuto l'impatto, ma questo posto di lavoro era stato soppresso proprio un mese prima.

La stessa stazione di Crotona è un vero e proprio cantiere abbandonato, aperto da sette anni per fare alcuni lavori che non si riesce a portare a compimento. Non esiste un deposito macchine; il rifornimento dei locomotori avviene con una cisterna mobile che deraglia continuamente; non vi è un impianto per il lavaggio delle vetture; l'apparato elettrico è inadeguato. Ecco in quali condizioni sono ancora costretti a lavorare e viaggiare una parte dei cittadini di questo paese!

La situazione è ancora più grave se si tiene conto del fatto che non abbiamo altra scelta, perché l'unica alternativa alla ferrovia in questa zona è la statale 106, una strada pericolosissima, stretta, con un fondo stradale pessimo, spesso priva di segnaletica. Ai lati vi è una catena quasi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

ininterrotta di croci, che stanno a indicare gli innumerevoli incidenti mortali verificatisi: 109, signor ministro, nel solo 1989, e ancora l'anno non è finito; ci auguriamo che non avvengano altri incidenti. Questa strada si è meritata appunto l'appellativo di «strada della morte».

Per completare il quadro vorrei ricordare che a pochi chilometri da Crotone vi è un aeroporto, la cui costruzione ha richiesto alcuni anni or sono decine di miliardi di lire e che oggi è inutilizzato — in attesa, può darsi, degli *F-16* —, un altro monumento di vergogna tra i tanti monumenti di vergogna che esistono in Calabria.

Ecco in quale stato di isolamento e di abbandono è stata da voi tenuta un'area così importante della Calabria!

Ci aspettavamo, signor ministro, che ci dicesse qualcosa a tale riguardo. E non si può dire che il Governo non fosse a conoscenza di questi fatti: da anni vengono presentate petizioni e si svolgono manifestazioni di protesta a tale riguardo. L'ultima è stata promossa poche settimane fa proprio dal partito comunista, la cui federazione di Crotone si è trasferita per una settimana su una *roulotte* sulla statale 106, allo svincolo di Torre Nelissa, per sottolineare l'urgenza del problema della ferrovia e della strada statale 106 ionica. Ma in quell'occasione, l'unica persona che abbiamo visto è stato il ministro del governo ombra, onorevole Garavini. Innumerevoli poi sono state le denunce da noi avanzate nel corso di questi anni e i vari atti di sindacato ispettivo presentati e rimasti privi di risposta.

Ecco il contesto nel quale si è verificato il disastro. Eppure questa sciagura si sarebbe potuta evitare.

Ho finito, signor ministro. Abbiamo ancora davanti agli occhi quelle dodici bare, allineate nell'obitorio dell'ospedale di Crotone, lo strazio dei famigliari, il dolore dei parenti e degli amici, la commozione mista a rabbia dei cittadini.

La domanda che ci siamo posti allora, che ci poniamo in quest'aula e che soprattutto poniamo a voi è se questo ennesimo disastro, se questa ennesima perdita di vite umane vi faccia finalmente riflettere e vi

induca a guardare al Mezzogiorno e alla Calabria in modo nuovo e diverso. È necessario far uscire queste zone della Calabria dal degrado e dall'isolamento, incominciando a modificare i piani ed i programmi già esistenti. Si dovrebbe introdurre già nella finanziaria e nel bilancio di quest'anno qualche finanziamento per rendere accettabili in questa parte d'Italia le condizioni di vita e di lavoro.

La vostra risposta ha fatto aumentare le nostre preoccupazioni, ma noi speriamo che, con il nostro sostegno, le iniziative incalzanti di queste popolazioni alla fine possano ottenere qualche risultato. (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02095.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, quanto è occorso a Crotone era prevedibile: la ferrovia ionica è un autentico scandalo nazionale.

Io mi occupo di problemi della Calabria da qualche decennio, e da qualche decennio ho l'onore di insistere, insieme con i miei colleghi di gruppo e di partito, sul problema della ferrovia ionica, che costituisce, dicevo, un problema nazionale.

Quando, negli anni scorsi, si tentò di trasformare la ferrovia ionica in una sorta di appendice, di ramo secco (almeno parziale), che avrebbe dovuto interrompersi a Catanzaro, con l'abolizione del collegamento tra quest'ultima e Reggio Calabria, noi insorgemmo perché — come a maggior ragione riteniamo ora — pensavamo che la linea ionica costituisse un problema nazionale. Quella ferrovia, insieme all'adriatica rappresenta una grande linea longitudinale che può avvicinare il centro del Mediterraneo e le regioni che su esso insistono — Calabria e Sicilia — ai mercati ed alle economie dell'Italia e dell'Europa continentali.

Si tratta perciò di uno scandalo, che non appartiene alla sua gestione, signor ministro, ma che lei ha ereditato in pieno. I governi che si sono succeduti dal dopo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

guerra in poi hanno compiuto scelte assolutamente penalizzanti in materia di trasporti per il Mezzogiorno d'Italia. Basterà ricordare che, per realizzare il raddoppio della linea tirrenica, sono stati necessari decenni. Per quanto riguarda il raddoppio, l'elettrificazione ed il potenziamento della ferrovia ionica, siamo quasi all'anno zero; dico «quasi» perché procedono — a rilento — i pigri lavori di ammodernamento della tratta Reggio Calabria-Melito-Porto Salvo, da sud verso nord, di ventitrè chilometri. E' una vergogna nazionale.

Chiediamo al Governo che si occupi del problema della linea ionica come di una questione nazionale, perché di ciò si tratta. Non facciamo pietismi o piagnistei. Non sono un meridionale che viene qui a piangere, sono un deputato meridionale che pretende — sulla base di precise responsabilità — che il Mezzogiorno sia servito, valorizzato e riscattato, com'è accaduto per le altre contrade d'Italia.

Venendo al nostro assunto, onorevole ministro, mi trovo questa mattina insieme ai colleghi calabresi a Catanzaro. Ci siamo riuniti per occuparci di un problema che ci interessa molto: quello della cosiddetta legge speciale per la Calabria. Si è contravvenuto ai principi generali della giustizia amministrativa e a quello costituzionale dell'imparzialità dell'amministrazione: tutti i gruppi politici, in questa legislatura, hanno dovuto approvare — per necessità — il principio che gli interventi di ammodernamento, di elettrificazione e di raddoppio della linea ionica sono affidati alla cosiddetta legge speciale per la Calabria. Anche questa è una vergogna, ma lo stato di necessità e quello che è, e le finanze dello Stato sono dissestate. Il bilancio che ci presentate ogni anno fa acqua da tutte le parti, a causa degli sperperi ai quali non sapete porre fine. Tanto valeva, quindi, affidarsi alla legge speciale per la Calabria.

Quest'ultima, come ella certamente saprà, deriva dall'iniziativa governativa e si trascina da cinque anni. Il 28 settembre del 1988 tutti i gruppi politici, compiendo uno sforzo, hanno fatto sì che la Commissione bilancio della Camera l'approvasse in sede

legislativa. Per responsabilità del Governo dell'epoca e della maggioranza, la legge è da allora bloccata al Senato sotto una valanga di emendamenti, presentati non dalle forze politiche, ma dal Governo.

Ci si dice che questi emendamenti sono stati ritirati; ma sta di fatto che — lo ricordava il collega Pujia — l'articolo 10 di questa legge prevede qualcosa di più e di diverso rispetto a ciò che ella ci ha detto a proposito degli adeguamenti e delle misure da adottare in base alla legge per la Calabria. Tale articolo (leggo dalla pagina 21 del messaggio che la Camera ha inviato al Senato), al punto 4, stabilisce che «l'Ente ferrovie dello Stato è autorizzato a realizzare con assoluta priorità nella regione Calabria, a partire dall'entrata in vigore della presente legge, gli interventi previsti dai programmi già approvati e finanziati ai sensi della legislazione vigente, con particolare riferimento all'alta velocità del tratto Bättipaglia-Reggio Calabria ed all'ammodernamento, alla velocizzazione ed alla elettrificazione della linea ferroviaria ionica, anche mediante lo spostamento della sede ferroviaria e la costruzione della tratta ferroviaria Gioia Tauro-Locri». Si tratta di una linea trasversale: la provincia di Reggio Calabria è l'unica in Italia a non essere servita da una trasversale ferroviaria tra i due mari. Una volta c'era la ferrovia calabro-lucana, che molto saggiamente è stata soppressa: la rotaia infatti non serve, e la gomma deve stravincolare, imperare — e purtroppo anche uccidere, come accade sulla statale n. 106.

Che cosa devo dirle in replica alla sua risposta? Non posso certamente dichiararmi soddisfatto.

Mi permetto di avanzare un suggerimento. Lei non ha ritenuto di recarsi a Crotone in occasione della sciagura. Di solito i ministri compiono questi gesti, che sono poi atti dovuti di fronte a sinistri così gravi, a situazioni-limite. Se fossi al suo posto percorrerei la linea ionica, come le è stato consigliato, a bordo di un mezzo di traffico ordinario, magari confuso tra i passeggeri, per vedere lo stato di degrado in cui tale linea si trova. In questo momento infatti l'esercizio della linea ionica è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

ad alto rischio: il CTC (controllo del traffico centralizzato) non funziona; sappiamo che molte volte i cavi sono stati tranciati e sono rimasti in quello stato per settimane, forse per qualche mese. Il personale è abituato alle procedure meccanizzate, automatizzate e si trova in difficoltà quando deve ricorrere a quelle vecchie e tradizionali, tanto è vero che purtroppo si verificano sinistri gravissimi, come quello appena accaduto.

Non è questa la sede per accertare le responsabilità, per valutare se le cause dell'incidente risalgano o meno ad un errore umano: tutto ciò spetta alla magistratura e alle inchieste amministrative disposte. Questa è la sede per sostenere soltanto che è sotto gli occhi di tutti la vergogna nazionale costituita dalla linea ionica calabrese, che dovrebbe prolungarsi e congiungersi con la linea adriatica, per realizzare una longitudinale italiana.

Com'ella sa benissimo, le longitudinali, che corrono lungo i meridiani, sono quelle che meglio possono servire la diversificazione delle produzioni. Le linee che corrono lungo i meridiani, infatti, attraversano zone a diverse colture: le merci povere della Calabria, soprattutto di tutta la fascia ionica, hanno bisogno di un traffico ferroviario veloce per poter arrivare ai mercati dell'Italia e dell'Europa continentale. Ciò non è possibile con la linea tirrenica, intasata di treni, mentre si potrebbe ricorrere alla linea ionica, che non a caso è nata un secolo fa. Era infatti quello il percorso che presentava minori difficoltà di carattere orografico, ed è per questo che è stata costruita prima della linea tirrenica.

Le suggerisco allora di compiere un'ispezione diretta della linea ionica. Si accorgerà che non è affatto protetta. I treni molte volte sono oggetto di sassaiole da parte di ragazzi lungo il percorso. Si faccia dire dai suoi collaboratori quante volte i cavi del CTC sono rimasti tranciati e si è dovuto ricorrere al nucleo cavi di Reggio Calabria per sopperire a questi inconvenienti.

Si faccia dire quanti passaggi a livello incustoditi si trovano lungo tutta la linea.

Qualche passaggio a livello automatico è rimasto per giorni e giorni aperto perché si erano rotti i cavi che dovevano telecomandare le sbarre. Si faccia raccontare o vada a vedere qual è lo stato di decine (forse si tratta di una cinquantina) di passaggi a livello tra Catanzaro e Crotona: poiché non esistono sottopassaggi o ponti, le persone che devono attraversare la ferrovia hanno le chiavi di questi passaggi, per gentile concessione non si sa di chi. I passaggi a livello, dicevo, molte volte rimangono aperti e i treni, quando camminano a vista, devono tenere conto anche di questo fattore.

La linea in questione dovrebbe essere potenziata. Secondo le previsioni della legge per la Calabria essa è meritevole di elettrificazione e di ammodernamento, e a nostro giudizio anche del raddoppio, poiché attraverso di essa passa o dovrebbe passare il riscatto delle contrade che percorre. Come ripeto, questa linea — dalla Sicilia alla nostra Calabria e alla Puglia, continuando con la linea adriatica, poiché la ionica termina a Taranto — dovrebbe garantire la possibilità per le merci prodotte nel centro del Mediterraneo di raggiungere i mercati e i porti dell'Italia e dell'Europa continentale.

Signor ministro, di fronte a questa situazione devo rilevare che tutto il sistema dei trasporti calabrese merita un'attenta osservazione da parte del Governo, perché è malato, insicuro, tanto da dare luogo ad eventi luttuosi terribili, come l'ultimo che ha in questi giorni commosso tutta la popolazione.

E' auspicabile quindi una sua personale ispezione, perché potrebbe dare un contributo alla realizzazione dei piani di adeguamento ed all'accelerazione dei lavori sulla tratta di ventitré chilometri Reggio Calabria-Melito-Porto Salvo, altra vergogna, nella vergogna nazionale costituita dalla linea ionica.

La popolazione di Crotona da qualche anno a questa parte spera che il territorio in cui vive diventi provincia perché si sente abbandonata, isolata. Il nucleo industriale di Crotona è ormai in disarmo perché è chiaro che imprese che sopportano alti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

costi, con produzioni specializzate che assorbono elevati livelli di energia, se sono costrette ad usare solo il trasporto su gomma, con l'ulteriore onere di un trasporto deficitario, non vedono l'ora di andar via da Crotona, liquidando le occasioni di lavoro. Per questo decine di migliaia di crotonesi hanno sottoscritto un appello affinché il loro territorio divenga provincia: ritengono che in tal modo potranno godere di una figura amministrativa che li renda protagonisti e meritevoli dell'attenzione dello Stato.

La pessima situazione del settore dei trasporti non solo impedisce il riscatto di Crotona, ma contribuisce anche al degrado dell'intera città: la provincia non viene istituita, i trasporti danno purtroppo — lo ribadisco — solo lacrime e sangue, tanto sulla statale 106 quanto sulla ferrovia, e l'aeroporto è chiuso.

Signor Presidente, abbiamo avanzato una proposta sulla quale insisteremo: è necessario non privare Crotona del suo aeroporto civile. Se vi sono impegni internazionale ai quali far fronte, essi debbono essere preceduti dalla costruzione di un aeroporto civile, così com'è avvenuto in Sicilia, in cui la base di Sigonella ha lasciato indenne l'aeroporto di Fontana Rossa. Nel caso in cui si dovesse creare la base per gli *F-16* (ipotesi che credo si stia allontanando), non vedo perché l'aeroporto di Crotona, che ora è chiuso ingiustamente, debba continuare ad esserlo, contribuendo in tal modo al degrado della città ed impedendo il riscatto dell'intera zona.

Sono quindi assolutamente insoddisfatto, signor ministro, non per l'accertamento delle responsabilità — che ella non ha potuto vagliare, visto che da poco ha la titolarità del ministero —, ma per i metodi di governo e per l'assenza di programmazione. In tal modo si colpiscono le aree deboli del paese e si recano danni all'intera comunità nazionale: ribadisco che il problema della ferrovia ionica investe tutta la nazione e che il suo degrado costituisce uno scandalo nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mundo ha

facoltà di dichiarare si sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02096.

ANTONIO MUNDO. Signor Presidente, valuto positivamente la presenza in aula del ministro per rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate; rilevo però che tale risposta giunge con ritardo e dopo che il Governo nel suo insieme, come hanno rilevato anche altri colleghi, ha avuto nei confronti della tragedia di Crotona un atteggiamento di indifferenza e di distacco, lasciando la Calabria alla sua solitudine anche in un momento così grave.

Questo atteggiamento è stato tenuto non solo dal Governo ma, per la verità, anche dai grandi mezzi d'informazione e dalla RAI: le reti televisive nazionali si sono infatti interessate di questa tragedia solo per qualche attimo, mentre la radio se n'è occupata solo due giorni, per un minuto ciascuno. Si tratta di un'indifferenza che costituisce un segnale molto negativo, che vogliamo sottolineare ed evidenziare anche questa sera.

Condivido molte delle osservazioni formulate da altri colleghi, in particolare dagli onorevoli Napoli, Mancini e Samà.

Il problema della strada ferrata ionica richiede provvedimenti di grande urgenza. Negli anni passati abbiamo assistito ad una specie di balletto dei vari piani e proposte di piani delle ferrovie dello Stato che includevano od escludevano con grande facilità tutta la linea ionica. Quella linea invece riveste una sua importanza, perché al suo ammodernamento e adeguamento è collegata anche la possibilità non solo della mobilità e del trasporto, ma anche dello sviluppo di tutta la fascia ionica della regione Calabria, nell'ambito ovviamente di una politica complessiva dei trasporti.

Si è parlato, nell'ambito del piano delle ferrovie, del sistema dell'alta velocità, che è stato oggetto in più occasioni di grandi polemiche. Tuttavia, com'è stato già detto da alcuni colleghi, soprattutto nella tratta tra Reggio Calabria e Taranto (quella che comprende la ionica calabrese, ma anche la ionica lucana e pugliese) si cammina a 30 all'ora; quando si riesce a camminare,

perché in alcune zone basta un temporale anche di poco rilievo perché si verificano interruzioni e non si cammini più.

Se alla gravità dello stato delle strutture e all'inagibilità delle ferrovie aggiungiamo l'inagibilità assoluta della strada statale 106, che corre lungo la fascia ionica, da Taranto a Sibari, Crotone, Catanzaro Lido e a Reggio Calabria, ci rendiamo conto che siamo di fronte ad una situazione che richiede un impegno adeguato ed urgente da parte del Governo.

Credo che, in un'occasione come questa, oltre a ricostruire i fatti, che certamente hanno una loro importanza, sia necessario, per evidenziare gli interventi da sviluppare nel futuro, non solo sollecitare un impegno generico per una diversa attenzione a questi problemi, ma anche esigere una maggiore consapevolezza della necessità che tali interventi siano adeguati ed urgenti.

Sono queste le brevi considerazioni che volevo svolgere. Aggiungo che effettivamente è necessario che l'ammodernamento e l'elettificazione di questa tratta ferrata abbiano un carattere di priorità nell'ambito del piano dei trasporti che si andrà tra breve a rivedere.

In conclusione, penso che i calabresi saranno insoddisfatti della risposta del ministro; ed io, insieme a loro, mi dichiaro insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Garavini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02099.

**ANDREA SERGIO GARAVINI.** Signor ministro, mi consenta di esprimere un'insoddisfazione che non è rivolta a lei personalmente, ma al Governo nel suo complesso. Non c'è dubbio infatti che se vi è un dato allarmante emerso dopo la strage è quello di una certa indifferenza manifestata rispetto alla dimensione della tragedia, e soprattutto la mancanza della capacità di dare una risposta che fosse insieme, a livello di governo del paese, partecipazione ed anche intervento, nel riconoscimento dei problemi che quella strage ha proposto. Ritengo che il successivo svi-

luppo del dibattito parlamentare su questo punto (in particolare in relazione alla legge finanziaria) dovrà sciogliere i nodi ed i problemi evidenziati dalle interrogazioni presentate.

Dalla tragedia di Crotone emerge anzitutto l'arretratezza e il carattere fatiscente delle strutture per il trasporto nell'area ionica, che evidenziano un fatto più generale e drammatico, cioè il suo isolamento. Ciò vale per la Calabria, come per la Puglia e tutto il Mezzogiorno. Tra l'altro, tale isolamento è ancor più rimarcato dal fatto che non è venuto in quest'aula a rispondere alle nostre interrogazioni insieme a lei, ministro Bernini, che è investito di una competenza settoriale, anche il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che dovrebbe fornirci adeguate risposte in merito alla problematica emersa a seguito del drammatico incidente di Crotone. Non capisco proprio per quali motivi non sia presente oggi.

La fatiscenza delle ferrovie emerge anche, signor ministro, dalla sua descrizione (basata evidentemente su notizie provenienti dall'azienda) della dinamica dell'incidente, che dimostra come una tecnologia avanzata sia stata applicata ad impianti e a procedure che non hanno nulla di moderno. Del resto, chi vive in quelle zone e si trova a dover consultare l'orario ferroviario, può confermare quanto sia vero ciò che sto dicendo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI**

**ANDREA SERGIO GARAVINI.** All'arretratezza e alla fatiscenza delle ferrovie si aggiungono le carenze del sistema stradale. Crotone è attraversata da una strada che è poco definita in condizioni assurde: sei metri di larghezza, la manutenzione non è stata effettuata da non so quanto tempo, mancano le segnalazioni orizzontali che sono indispensabili, specialmente per una rete stradale di tali dimensioni.

Si vuole restare fermi alla situazione che ho descritto? Se non si fa nulla per migliorarla, accanto ai problemi di sicurezza e di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

vivibilità, per quelle zone si porrà anche un problema di prospettiva economica. Crotona è il principale nucleo industriale della Calabria e a pochi chilometri si trova Taranto, che riveste lo stesso ruolo per la Puglia. Né Crotona né Taranto hanno un porto commerciale degno di questo nome, né una autostrada, né una ferrovia a doppio binario. La ferrovia ionica non è elettrificata e quella che collega Taranto al Tirreno (che non passa da Crotona) è stata bloccata per quattro anni per le opere di elettrificazione, che credo siano state terminate proprio in questi giorni

Questa situazione, preoccupante — come abbiamo visto — per la sicurezza, è inaccettabile per l'isolamento delle popolazioni ed è infine inaudita sotto il profilo economico. In una situazione economica come l'attuale, intricata per i complessi processi di ristrutturazione che sono in corso, come potete immaginare che vi possa essere una qualsiasi prospettiva di sviluppo per zone lasciate in un tale isolamento?

Oltre al cordoglio per le vittime, dunque, la risposta deve essere quella della soluzione dei problemi. Lei, signor ministro, ha citato il programma di Schimberni che, se ho ben compreso le sue parole, sarà presto sottoposto a discussione in Parlamento. Tale programma, per quel che ne conosciamo, non prevede nulla per la linea ferroviaria ionica; questa è una cecità ed una sordità così acuta che il Parlamento (con un atto in linea di principio assurdo) ha compreso nella legge speciale per la Calabria, che avrebbe dovuto prevedere interventi di carattere locale, una misura di finanziamento delle ferrovie dello Stato. Questo è stato fatto per tentare di risolvere il problema di cui ho parlato. Qui nascono gli interrogativi. Siamo in grado di dire a quelle popolazioni che onoreremo le vittime di Crotona adottando, già a partire dal disegno di legge finanziaria per il 1990 e dal bilancio pluriennale 1990-1992, provvedimenti concreti da inserire nel programma delle ferrovie dello Stato volti ad ammodernare e potenziare quella linea ferroviaria?

L'ANAS, il Ministero dei lavori pubblici,

il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sono in grado di garantirci che gli stanziamenti già destinati all'ammodernamento e al miglioramento della strada statale n. 106 si traducano finalmente in lavori effettivi?

Siamo in grado di fornire queste due assicurazioni fondamentali per quanto riguarda le strade e le ferrovie alle popolazioni di Crotona e di tutta la Calabria? Siamo in grado di garantire loro che la tragedia di Crotona riceverà nel giro di pochi giorni questo tipo di risposte?

Non pongo questi interrogativi retoricamente. Io mi auguro davvero che quell'incidente abbia spinto le popolazioni locali e tutte le forze politiche a farsi carico del problema ed a lottare per riuscire ad ottenere cose concrete, opere reali nel campo delle ferrovie e delle strade, sì da cominciare ad incidere il processo di isolamento cui è condannata quell'area. Le popolazioni e le forze politiche locali ci porranno questi problemi e noi dovremo rendercene interpreti sapendo che questioni del genere hanno un carattere non locale ma nazionale ed esigono quindi un intervento efficace del Governo nazionale.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Caria n. 3-02100 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Arnaboldi n. 3-02101 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Donati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02102.

**ANNA DONATI.** Signor Presidente, anch'io sono rimasta un po' rattristata dalla gelida ricostruzione fatta dal ministro dei trasporti della dinamica del grave incidente di Crotona nel quale sono morte 12 persone e ne sono rimaste ferite 35. Mi ha colpito anche perché sono state fatte alcune considerazioni che credo meritino un chiarimento.

Non si possono adottare tecnologie che non prevedano sistemi autocorrettivi nel

caso in cui vengano compiuti errori umani. Altrimenti, di fronte a tecnologie complesse quali sono quelle adottate nel sistema ferroviario (o forse, in questo caso, sarebbe meglio parlare di tecnologie complicate, dal momento che esse non sono affatto moderne) si finisce per avallare un delirio di onnipotenza in cui l'errore umano è dato come inesistente. Dobbiamo invece ammettere che l'errore umano fa parte della dinamica degli eventi. Nelle tecnologie che progettiamo dobbiamo prevedere adeguati sistemi di sicurezza che compensino gli eventuali errori umani. E una quota consistente delle risorse che investiamo nei vari settori della tecnologia deve essere volta a tal fine. Credo che al riguardo il ministro dovrebbe fornirci valide assicurazioni. In mancanza di simili sistemi di sicurezza, vi è infatti il rischio concreto che si ripetano tragedie come quella di Crotone.

Quanto ho detto per le ferrovie, è una considerazione generale valida per tutti i campi della tecnologia.

Se non partiamo da questa considerazione, nonostante le nostre reiterate dichiarazioni di alta tecnologia e di modernità, saremo sempre preda di questi errori umani, con tragiche conseguenze. Tutta la vicenda ha ripercussioni nel campo scientifico e degli investimenti: gran parte di questi ultimi, infatti, devono essere impiegati non per incrementare oltre misura la velocità, ma per sperimentare sistemi che garantiscano elevati gradi di sicurezza per tutti, lavoratori ed utenti.

Invece, mi pare che anche nelle ferrovie si tenda ad utilizzare la ricerca per ottenere più alte velocità. Sono d'accordo che si cerchino tali risultati, ma lo sono meno quando si favorisce l'alta velocità su alcune tratte privilegiate. Qualcuno prima citava un percorso di 200 chilometri per fare il quale occorrono quattro ore: ebbene, questo è il tempo che il *Pendolino* impiega da Roma a Milano. Per ottenere tale risultato si è investito abbondantemente, ma non in termini di ricerca — cosa sempre sacrosanta — quanto sul piano della effettiva applicazione. Peccato che la nostra capacità di gestione complessiva sia

così scarsa e che, conseguentemente, il risultato sia stato conseguito a totale detrimento della velocità media delle ferrovie.

Gli interventi sono risultati sempre meno efficaci nelle linee meridionali, in quelle secondarie o a traffico locale e, infine, nei cosiddetti rami secchi. Si sono privilegiate alcune grandi direttrici, sulle quali si è investito moltissimo, mentre sulle altre si è ancora molto lontani dall'aver ottenuto una velocità media almeno accettabile.

Mi associo a quanti prima di me hanno espresso il cordoglio alle famiglie per le vittime e l'augurio per i feriti. Quello di Crotone resta comunque un evento grave, che provoca dolore e commozione e ci costringe ad ammettere in quest'aula la nostra incapacità di operare scelte che sappiano, in tempi di aggiornamento tecnologico, fornire risposte credibili a tutti i cittadini nello stesso modo. Mi sembra che lo sfascio che è stato qui ricordato dimostri come per i cittadini stessi vi siano gradi di rischio assai differenziati, a seconda del luogo in cui abitano, vivono o lavorano.

Prendo atto — la pratica dimostrerà se l'impegno verrà mantenuto — che il ministro conferma la sua disponibilità a presentare il nuovo piano di risanamento in Commissione.

Spero che ciò avvenga assai presto non solo perché la vicenda del piano di risanamento e del commissario straordinario e, più in generale, tutti gli eventi legati alla gestione dell'ente ferrovie, sono una commedia che dura da due anni con risvolti anche tragici, ma perché ritengo sia urgente discutere le grandi linee di tale piano (che coinvolge la rete meridionale ed il traffico merci), adeguando ad esse puntualmente il provvedimento di collegamento che dovremo approvare congiuntamente alla legge finanziaria.

È vero — lei lo ha già ricordato, signor ministro, e il testo del provvedimento lo documenta — che degli 8.900 miliardi destinati ad investimenti nel settore ferroviario, 4 mila — così è scritto nella relazione — sono destinati all'ammodernamento delle linee nell'Italia meridionale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

Credo che questa indicazione, contenuta nella relazione ma non tradotta con puntualità nell'articolo 1 del già richiamato provvedimento, meriti di essere definita con maggiore precisione. Con l'inserimento nel fondo globale e l'indicazione di tre grandi obiettivi, non vi è alcuna garanzia — e questo vale anche per il ministro — che per i tre investimenti in oggetto valgano le priorità indicate.

All'articolo 2 del provvedimento di accompagnamento si dice che entro il giugno del 1990 dovranno essere attuate forme di risanamento o di incentivo per i cosiddetti «rami secchi». In un primo tempo, il Parlamento aveva previsto nella legge finanziaria un taglio di 2.500 chilometri di linee ferroviarie di interesse locale. Ma a seguito di successivi ripensamenti tali linee sono state «prorogate» fino al marzo del 1990.

Prendendo per buono uno studio dell'Ente delle ferrovie dello Stato (anche se avrei qualcosa da dire sulle modalità seguite per tale studio), risulta che dei 2.500 chilometri di linee ferroviarie ritenute «rami secchi», 1.214 chilometri sono «risanabili» con una spesa tutto sommato limitata e con una incidenza sul disavanzo pubblico irrilevante, mentre 1.010 chilometri sono linee cosiddette «perdenti».

PRESIDENTE. Onorevole Donati, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ANNA DONATI. Di questi mille chilometri, 633 si trovano proprio al Sud, in Campania, in Lucania e in Sicilia.

Credo che anche su ciò il ministro debba fare chiarezza e che si debba arrivare ad una legge di collegamento che contenga indirizzi chiari perché si tratta di linee che non debbono essere soppresse bensì mantenute, risanate ed automatizzate. Inoltre, alcune di esse, nelle grandi aree urbane, dovranno diventare linee metropolitane di superficie.

In conclusione...

PRESIDENTE. Onorevole Donati, la prego di concludere.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente,

l'onorevole Bianco aveva autorizzato gli interroganti a replicare per un tempo maggiore.

PRESIDENTE. Lo so benissimo, ma quel tempo è scaduto.

ALTERO MATTEOLI. L'onorevole Bianco si era rimesso alla valutazione degli interroganti.

PRESIDENTE. No, onorevole Matteoli, il Vicepresidente Bianco, prima di allontanarsi, mi ha detto di aver elevato a dieci minuti il tempo per la replica. I dieci minuti sono trascorsi.

ANNA DONATI. Signor Presidente, concludo subito il mio intervento.

Il gravissimo e tragico episodio di Crotona dovrà essere di monito perché siano assunte iniziative immediate, per la rapida espressione, ad esempio, del parere da parte della Commissione competente sui provvedimenti già richiamati. Risvolti immediati vi dovranno anche essere per quanto riguarda il disegno di legge finanziaria. Diversamente, a nulla serviranno dibattiti come quello odierno, che non saranno di conforto per i familiari delle vittime né tantomeno eviteranno in futuro episodi analoghi.

PRESIDENTE. L'onorevole Matteoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02104.

Le ricordo che ha dieci minuti di tempo a sua disposizione.

ALTERO MATTEOLI. Non supererò tale tempo, anche se le assicuro, signor Presidente, che l'onorevole Bianco aveva concesso tempi maggiori.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, le ripeto che il Vicepresidente Bianco me lo ha confermato prima di allontanarsi.

ALTERO MATTEOLI. Non voglio insistere, ma ero presente.

Signor ministro, a me dispiace non es-

sere d'accordo con il collega Pujia, ma lei non ha risposto né in termini molto espliciti, come ha detto il collega, né in termini rassicuranti. A mio avviso, le sue risposte sono state evanescenti e tali da non fare onore al Governo, né rendere, tantomeno, giustizia ai familiari delle vittime.

Mi riferisco ai fatti che ci sono stati elencati. Alle ore 9 una pala meccanica, una ruspa, aveva tranciato il cavo del sistema automatico che regola gli scambi. Alle 10,5 interveniva il tecnico. Ella, signor ministro, ha detto molto genericamente che il cavo è stato riparato nella mattinata del giorno 17, senza indicare l'ora. Comunque il treno 8437 è arrivato alle ore 13,15. Il cavo era stato tranciato 4 ore e 15 minuti prima, per cui vi era tutto il tempo per ripararlo.

Signor ministro, nel suo intervento ha parlato di disguido. Credo però che il dramma, la tragedia di Crotone sia rappresentata molto bene da una dichiarazione, riportata da quasi tutti i giornali, del signor Francesco Nocita, responsabile della stazione di Crotone. Egli ha dichiarato: «Ho visto che il treno partiva senza il mio segnale e sapevo che l'altro stava arrivando; l'ho rincorso, ho preso la macchina sperando di fare in tempo a bloccarlo; sono arrivato sul cavalcavia due secondi dopo la tragedia che non ho potuto evitare: lo giuro, non ho colpe».

Signor ministro, leggendo questa dichiarazione mi sembra di assistere ad un film *western*, con la differenza che viviamo nell'epoca della tecnologia e siamo alle soglie del duemila. In quella rincorsa al treno c'è il dramma e l'arretratezza di quella regione.

Cosa dimostra tutto ciò? L'incapacità dei governi che si sono succeduti di decidere. Ella, senatore Bernini, è ministro da poco tempo per cui non posso scaricarle tutte le responsabilità, ma il problema dei «rami secchi» e della ristrutturazione dell'Ente ferrovie viene affrontato da anni inutilmente. Occorre pertanto rendere efficienti sia le linee sia i servizi.

Inoltre il disaccordo tra il dottor Schimberni e il suo predecessore, onorevole Santuz, non fu sulle scelte da compiere, bensì

sugli appalti da affidare. Come si risponde ai gravi episodi che accadono? In maniera quasi notarile, come hanno fatto notare i colleghi che mi hanno preceduto. Quale aiuto si pensa di dare alle famiglie delle vittime? Non è compito del ministro dei trasporti provvedere a ciò, ci è stato detto. Addirittura il Governo non prevede alcun intervento al riguardo e non fornisce alcuna risposta in ordine alla soluzione da dare al problema delle linee ferroviarie obsolete.

Su tale specifica questione, signor ministro, ella è fuggita per la tangente: ha detto soltanto di aver impartito disposizioni al commissario straordinario. Ma se non vi sono chiarimenti tra di voi, se non cercate un accordo sulla gestione delle ferrovie, quali disposizioni possono essere impartite?

Sarebbe troppo comodo scaricare le responsabilità sul personale di servizio: una cosa del genere non è assolutamente accettabile.

Signor ministro, in Italia (lo ha detto molto bene un collega della sinistra di cui mi sfugge il nome) per il percorso Lamezia Terme-Crotone (appena 120 chilometri) si impiegano oltre tre ore, mentre per andare da Roma a Milano con il *Pendolino* occorrono solo quattro ore: la differenza è tutta qui! Il *Pendolino* è un fiore all'occhiello, ma è per pochi privilegiati e non per tutti gli italiani. Quali provvedimenti sono stati adottati? Sono state aperte tre inchieste, rispettivamente dalla magistratura, dalle ferrovie dello Stato e dal Ministero dei trasporti. Ci sono forse responsabilità distinte con l'entrata in vigore della legge n. 210, istitutiva dell'Ente ferrovie dello Stato? Le inchieste avrebbero potuto limitarsi a due, più cospicue, per fornire al Parlamento risposte più esaurienti, nel momento in cui cresce la domanda di trasporto ferroviario da parte dei cittadini.

L'Ente delle ferrovie dello Stato si distingue per il susseguirsi nella presentazione di megapiani (inattuati), progetti faraonici, in contrasto con la totale incapacità di realizzarli. Purtroppo, l'incidente ferroviario di Crotone rientra nella logica dell'incapacità di gestire servizi efficienti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

almeno nel 50 per cento del nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 21 novembre 1989, alle 15,30:

#### 1.- *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 338, recante disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali, di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di finanziamento dei patronati (4251).

*Relatore* : Borruso.  
(*Relazione orale*).

#### 2.- *Discussione del disegno di legge:*

S. 1880.- Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 327, recante norme sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali (*approvato dal Senato*) (4294).

*Relatori*: Mastrantuono, per la maggioranza; Fracchia, di minoranza.

#### 3.- *Discussione del disegno di legge:*

Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 15 maggio 1989, n. 174, 13 luglio 1989, n. 254, e 13 settembre 1989, n. 318, e applicazione della disciplina fiscale prevista per i conferimenti in società di aziende, complessi aziendali ed altri beni effettuati entro il 28 settembre 1989, nonché norme per il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa (4230).

*Relatore*: Piro.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, il nostro gruppo è favorevole all'ordine del giorno di cui è stata data lettura, ritenendo che l'inserimento del terzo punto faccia seguito alla proposta da lei avanzata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e alla quale avevamo dato il nostro consenso. Tale proposta era nel senso di rinviare in Commissione il disegno di legge di sanatoria, affinché la Commissione stessa potesse riesaminarlo e far sì che il relativo testo fosse rispondente al titolo, cosa che non risulta dall'articolato attuale.

Ho voluto fare queste precisazioni perché nessuno poi, qualora il Governo dovesse sciogliere negativamente la riserva che ha annunciato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, possa accusare noi di avere artificiosamente prolungato il dibattito, il che non è nelle nostre intenzioni. Noi vogliamo discutere conoscendo l'oggetto di cui ci dobbiamo occupare ed in condizioni tali da poterlo affrontare compiutamente.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Condivido quanto affermato dal collega Macciotta. Anche noi in Conferenza dei presidenti di gruppo, come lei sa, avevamo ritenuto la sua proposta la più adeguata a risolvere il problema del quale abbiamo discusso. Quindi, anche per noi valgono le considerazioni che ora ha svolto il collega Macciotta.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, anche noi riteniamo di poter accettare questo ordine del giorno della seduta di domani, nella speranza che si giunga ad una ragionevole soluzione del problema.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

Voglio essere preciso. In sede di Conferenza dei capigruppo, per cercare di uscire dalle difficoltà nelle quali ci trovavamo, abbiamo accolto la sua proposta, che tendeva a far svolgere un intervento per gruppo e rinviare subito dopo in Commissione un progetto di legge al quale siamo contrari e che, oltre tutto, giunge all'esame dell'Assemblea in un testo che non affronta la materia indicata nel titolo e con l'aggiunta di un argomento del tutto estraneo.

Se il Governo domani accetterà la soluzione di cui alla sua proposta, noi svolgeremo il nostro intervento e non porremo ostacoli ad un riesame totale del testo da parte della Commissione; se invece il Governo non accetterà questa soluzione razionale e ragionevole, noi ci riserveremo ogni libertà d'azione, a cominciare dalla presentazione di questioni pregiudiziali.

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, non devo introdurre elementi di novità, anche perché le considerazioni che i colleghi hanno svolto costituiscono la fotografia di quanto è avvenuto in sede di Conferenza dei capigruppo. Abbiamo insistito per l'inserimento all'ordine del giorno dell'esame del provvedimento n. 4230 (cosa che si è realizzata) perché convinti dell'urgenza di una deliberazione dell'Assemblea in materia. Il Governo si è riservato di decidere, ma ha tutti gli elementi di giudizio per consegnare all'Assemblea i termini reali delle decisioni e degli atteggiamenti che intende assumere.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO. Signor Presidente, anche il gruppo della democrazia cristiana condivide la proposta da lei formulata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo e ci auguriamo che essa sia proficua per introdurre in Parlamento un argomento che era stato trattato con estrema superficialità in alcune sedi, sottostimando l'importanza che esso riveste anche sotto il profilo della salvaguardia dei diritti dei lavoratori. Evidentemente, talvolta qualcosa sfugge al controllo di chi dovrebbe essere più attento. Comunque, noi ci auguriamo che la soluzione prospettata produca esiti positivi e che la questione possa essere definitivamente esaurita subito dopo la discussione della legge finanziaria.

Signor Presidente, nel dichiarare che consideriamo giusta anche la richiesta del Governo di sciogliere domani la riserva sulla sua proposta, ribadiamo il nostro consenso all'ordine del giorno da lei annunciato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, augurandomi che il Governo sciolga la sua riserva nel senso da tutti auspicato, prendo atto che non ci sono obiezioni all'ordine del giorno della seduta di domani di cui ho dato lettura.

**La seduta termina alle 20,15.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 22.*

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

---

COMUNICAZIONI

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 17 novembre 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TORCHIO: «Applicazione della legge 15 ottobre 1981, n. 590, recante nuove norme per il Fondo di solidarietà nazionale, alle aziende produttrici di pomodoro le cui coltivazioni siano state colpite da particolari fitopatologie» (4355);

TORCHIO: «Adeguamento delle disposizioni per la lotta contro l'afta epizootica ed altre malattie epizootiche degli animali, di cui alla legge 2 giugno 1988, n. 218, ai casi di abbattimento di animali affetti da tubercolosi, brucellosi o leucosi» (4356);

BATTISTUZZI e SERRENTINO: «Nuove norme per la nomina degli scrutatori e dei segretari di seggio elettorale» (4357);

TEODORI ed altri: «Riduzione della spesa pubblica di 1.141 miliardi e 985 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali a circa cinquemila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati» (4358);

CURSI: «Norme sulle scuole dirette a fini speciali per assistenti sociali e per educatori professionali» (4359);

CURSI: «Ordinamento della professione di assistente domiciliare e dei servizi tutelari» (4360).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro di una proposta di legge.**

Il deputato Artioli ha chiesto, anche a

nome del deputato Virginio Scotti, di ritirare la seguente proposta di legge:

ARTIOLI e SCOTTI VIRGINIO: «Istituzione del servizio militare femminile volontario» (1564).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

SAVINO: «Costituzione delle aree metropolitane» (4212) (con parere della V, della VIII e della IX Commissione);

SAVINO: «Regolamentazione degli statuti dei partiti politici e obblighi corrispondenti al finanziamento pubblico» (4260);

*alla IV Commissione (Difesa):*

RENZULLI ed altri: «Istituzione della onorificenza di Cavaliere della Patria» (4276) (con parere della I e della V Commissione);

CRISTONI ed altri: «Riconoscimento del trattamento previdenziale ed assicurativo contro gli infortuni ai giovani impegnati nell'assolvimento del servizio di leva» (4300) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze):*

CARIA ed altri: «Ricapitalizzazione della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania» (4303) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

ANIASI ed altri: «Regolamentazione dell'emittenza radiofonica» (3710) (con parere della I, della II, della V, della VI, della IX, della X e della XI Commissione);

POLI BORTONE ed altri: «Contributo straordinario alla fondazione Ugo Spirito per la completa catalogazione del patrimonio archivistico e bibliografico» (4308) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

PALLANTIE MATULLI: «Interpretazione autentica dell'articolo 10 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, sul frazionamento dell'indennità integrativa speciale sulle pensioni» (4302) (con parere della I e della V Commissione).

#### **Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.**

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno il deputato Giovanni Di Pietro in sostituzione del deputato Giacomo Schettini.

#### **Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di sette risoluzioni:

«recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio concernente un regolamento (CEE/EURATOM) relativo alla trasmissione all'Istituto

statistico delle Comunità europee di dati protetti dal segreto statistico» (Doc. XII, n. 148);

«sulla situazione nella Repubblica democratica tedesca» (Doc. XII, n. 149);

«sulla situazione in Namibia» (Doc. XII, n. 150);

«sull'accordo siderurgico con gli Stati Uniti» (Doc. XII, n. 151);

Sul mercato interno» (Doc. XII, n. 152);

«sulla realizzazione del mercato interno» (Doc. XII, n. 153);

«sul rifiuto di compiere il servizio militare per motivi di coscienza e sul servizio sostitutivo» (Doc. XII, n. 154).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

Alla I Commissione (doc. XII, nn. 148, 149, 150);

alla IV Commissione (doc. XII, n. 154);

alla X Commissione (doc. XII, nn. 151, 152, 153); nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

#### **Trasmissione dal ministro degli affari esteri.**

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 novembre 1989, ha trasmesso:

— ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1988 (doc. LXXXI, n. 3);

— ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge citata, la relazione — predi-

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

---

sposta dal ministro del tesoro — sull'attività di banche e fondi di sviluppo a carattere multilaterale e sulla partecipazione finanziaria italiana alle risorse di detti organismi, per l'anno 1988 (doc. LXXXI, n. 3-bis).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

Sono state presentate alla Presidenza

interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risposte scritte  
ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

---

*INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZA PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**MATTEOLI e LO PORTO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, per gli affari regionali e i problemi istituzionali e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che la miniera di Pasquasia (società ITALKALI SpA), situata in provincia di Enna era in piena attività fino al 24 ottobre scorso e produceva 6.000 tonnellate al giorno di sali potassici (Kainite) dai quali si ottenevano 900 tonnellate al giorno di solfato (concime chimico per l'agricoltura) con un ricavato di circa 250 milioni al giorno dei quali il 50 per cento in moneta pregiata (dollari);

premessi che la suddetta miniera, la cui gestione fu affidata nel 1980 ai privati (partecipazione azionaria: regione Sicilia 51 per cento, privati 49 per cento), è tra le più moderne d'Europa e, per la sua alta tecnologia, riusciva a fare un'ottima concorrenza all'estero;

premessi che dall'aprile 1989 è scaduta la concessione mineraria trentennale e che, dopo sei mesi di proroga della regione siciliana, il 24 ottobre 1989 la concessione è scaduta definitivamente senza che la giunta regionale si preoccupasse di rinnovarla a chi che sia;

premessi che i motivi del mancato rinnovo della concessione vanno ricercati negli interessi appetiti che ciascun partito della coalizione di governo siciliana vorrebbe vedere soddisfatti, tanto che nessuno ha valutato le conseguenze gravissime che un tale comportamento avrebbe causato;

considerato che da questo atteggiamento, quanto meno sconsiderato, della giunta siciliana si è avuto quale diretta conseguenza che la miniera, dal 24 otto-

bre 1989, è in « regime di custodia » e che ciò ha comportato:

a) 810 persone (610 dipendenti della miniera e 200 impiegati nell'indotto) senza lavoro e messe in libertà;

b) la miniera è stata abbandonata e vi è il degrado delle preparazioni minerarie;

c) tutti i macchinari restano privi di ogni e qualunque manutenzione cautelativa;

d) un reale pericolo per l'intero assetto delle « coltivazioni » minerarie;

e) la perdita dei finanziamenti CEE a sostegno delle miniere —

per sapere quale valutazione diano circa il comportamento della giunta regionale siciliana che, proprio mentre il Governo nazionale chiede nuovi e sempre più pesanti sacrifici ai cittadini con la nuova « finanziaria », sperpera denaro pubblico;

per sapere, inoltre, se e quali iniziative intendano prendere per porre fine allo sconcio di vedere, per motivi puramente politici e di « interesse di bottega » chiusa una azienda che oltre a dare lavoro a 810 persone riusciva ad essere competitiva con l'estero e, non ultimo, produttiva. (4-16883)

**DE JULIO.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

come negli scorsi anni, anche quest'anno molte scuole della città di Co-senza non hanno provveduto in tempo utile all'attivazione del riscaldamento per mancanza di combustibile;

oltre all'inevitabile disagio per studenti e docenti ciò ha provocato la giustificata protesta di genitori ed allievi;

come al solito, di fronte alle proteste, si è avviato il rito di scarico di responsabilità fra i presidi, il sindaco, gli assessori alla pubblica istruzione, agli af-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

fari generali, ai lavori pubblici ed il comitato di controllo —:

se le difficoltà che ogni anno si riscontrano a Cosenza si verificano anche in tutte le altre città;

se non ritengano grave che le giuste proteste per i disagi che puntualmente si verificano finiscano con il provocare la perdita di numerose giornate di lezione;

se non ritengano riscontrabili omissioni di atti d'ufficio ed a chi siano eventualmente da attribuire;

quali azioni di responsabilità intendano intraprendere e quali provvedimenti intendano adottare per impedire che tali fatti abbiano a ripetersi in futuro.

(4-16884)

SCALIA, MATTIOLI e DONATI. — Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che

la zona di Radincoli (Siena) ha un notevole valore naturalistico e per questo la popolazione da tempo lavora per l'istituzione di un parco fluviale che tuteli la Valle del Parco del Pavone;

l'area, caratterizzata dalla presenza di fonti geotermiche, è stata presa in considerazione per l'installazione di un impianto per la produzione di gelatine alimentari e farmaceutiche. Tale processo produttivo avrebbe origine dalla lavorazione di rifiuti della macellazione suina, provocando gravi problemi quali il cattivo odore e grande produzione di acque reflue —:

perché, considerato l'ottimo stato di conservazione della valle, non si provveda a trasferire la realizzazione di tale impianto in altro luogo. (4-16885)

SAVIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

la situazione doganale di Ferneti, al confine tra l'Italia e la Jugoslavia, è di-

ventata pressoché insostenibile, a causa dello sciopero dei doganieri;

la protesta, della durata di quattro giorni, si sta allargando a tutti gli altri posti di confine perché i doganieri hanno deciso di aderire all'agitazione;

non è ammissibile che il personale delle dogane non abbia pagati gli straordinari dal mese di dicembre 1988 e abbia ricevuto un solo acconto per gli straordinari fatti nei mesi di agosto e settembre 1989;

viva preoccupazione suscita ciò che sta succedendo in fatto di attese e concentrazione di automezzi (oltre mille camionisti bloccati ormai da giorni al confine con la Jugoslavia, che aspettano pazientemente di sdoganare le merci in condizioni che stanno divenendo di giorno in giorno più precarie) a causa della quasi totale mancanza di servizi igienici e di ristorazione;

la situazione è aggravata dal peggioramento delle condizioni atmosferiche e dal fermo che centinaia di automezzi dovranno subire da oggi a lunedì in prossimità di tutti gli altri posti di confine, con un danno economico non indifferente, oltre ai ritardi di consegna delle merci —:

quali provvedimenti si intendano adottare per sanare il pregresso e in quali tempi si pensi di chiudere questa situazione;

se dai dati in possesso del Ministero delle finanze, sezione dogane, non sia oggi possibile conteggiare la spesa e dare al relativo capitolo la copertura per non incorrere, con la frequenza degli ultimi anni, nella situazione attuale che provoca diseconomie, caduta di credibilità nei confronti dell'amministrazione da parte dei cittadini e scarsa considerazione nei confronti dei dipendenti dello Stato.

(4-16886)

CECCHETTO COCO, ANDREIS, BASSI MONTANARI, CERUTI, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, LANZINGER,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

MATTIOLI, PROCACCI, SALVOLDI, SCALIA, TIEZZI, TAMINO, CALDERISI, VESCE e MODUGNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 12 novembre 1989 si è tenuta in località Casera Palantina, comune di Tambre d'Alpago (Belluno) una delle più grandi, civili, pacifiche manifestazioni mai tenute in ambiente montano, per sollecitare la costituzione di un parco naturale, da lungo tempo prevista, e protestare contro i progettati impianti sciistici che ricadrebbero nella medesima area;

tale manifestazione era stata in data 7 novembre notificata alla questura e al comando gruppo carabinieri di Belluno;

nei giorni precedenti l'incontro in Casera Palantina, veniva montata contro la manifestazione una incredibile campagna di intimidazione, fomentata da ambienti economici e politici dell'Alpago, proprio mentre gli organizzatori della stessa distribuivano in zona un volantino dal titolo emblematico: « Nessun nemico ma tutti amici della montagna », nel quale si ribadivano i caratteri finanche di incontro festoso che la manifestazione doveva assumere, ulteriormente testimoniati, domenica, dalla grande presenza di bambini;

nell'opera di sobillazione si distinguono il sindaco di Tambre d'Alpago, Eugenio De Demo, il quale vietava con propria ordinanza la sosta nel parcheggio di Malga Col Indes, luogo prescelto dagli organizzatori per il concentramento e la partenza della manifestazione, nonché nei parcheggi e nelle strade vicine a tale luogo, e si impegnava in prima persona ad organizzare una « serrata » di tutti gli esercizi pubblici nella giornata di domenica 12 novembre;

l'ordinanza sindacale, mai notificata agli organizzatori, veniva subito impugnata poiché di fatto costituiva una grave limitazione del diritto di manifestare e creava i presupposti per una difficile situazione nelle strade di accesso al comune di Tambre, stante la notevole par-

tecipazione prevista (nei luoghi vietati saranno poi elevate 280 contravvenzioni), e nondimeno ostacolava l'opera di controllo delle forze dell'ordine impossibilitate a sorvegliare mezzi dispersi un po' ovunque;

di tale grave clima intimidatorio e delle sue possibili conseguenze venivano nella giornata di venerdì 11 novembre avvertiti prefetto, questore, comandante gruppo carabinieri e per conoscenza procuratore della Repubblica di Belluno, chiedendo che tali uffici, ognuno per quanto di competenza, si attivassero per ripristinare regole e garanzie per un confronto civile e democratico;

le preoccupazioni degli organizzatori della manifestazione trovavano puntuale conferma in quanto accaduto nella giornata di domenica:

blocchi stradali nelle strade di accesso al luogo di partenza della manifestazione, effettuati abbattendo alberi e ponendoli in mezzo alla sede viaria;

sin dalla prima mattina gruppi di persone sostavano con fare minaccioso nel piazzale di Malga Col Indes, promettendo ai partecipanti alla manifestazione un sicuro « pedaggio », quello del taglio delle gomme;

in serata si giungeva addirittura a minacciare di morte due giovani lasciati a sorvegliare le macchine ancora presenti nel piazzale più volte citato e dopo averli costretti alla fuga, un gruppo di delinquenti sfasciava con le accette due macchine e solo l'intervento dei carabinieri, chiamati sul posto, impediva che venissero bruciate, stante il fatto che i tappi dei serbatoi erano già stati divelti —

se non intenda accertare in che modo, dopo i ripetuti avvisi fatti dagli organizzatori della manifestazione, siano state effettivamente messe in atto tutte le iniziative volte a prevenire quanto poi si è puntualmente verificato;

se in particolare siano state tenute nel debito conto le segnalazioni relative al grave clima di intolleranza che stava

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

montando in Alpage, principalmente per opera del sindaco di Tambre, De Demo;

se si sia provveduto ad identificare i gruppi che a lungo hanno sostato a Malga Col Indes con fare minaccioso, cosa si suppone facilitata dal fatto che dovrebbero essere state parimenti contravvenzionate anche le autovetture civili targate Belluno presenti nel piazzale in cui era vietata la sosta. (4-16887)

**CAMBER.** — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

è in atto a Trieste uno sciopero delle dogane determinato dal mancato pagamento degli straordinari dovuti al personale delle dogane nonché ad altre problematiche correlate alla categoria;

tale sciopero sta causando a Trieste danni per decine e decine di miliardi;

ad oggi risultavano fermi sull'altopiano triestino oltre 1.000 TIR, mentre centinaia di negozi erano bloccati tra Villa Opicina, Prosecco e Aurisina;

a causa di tale situazione, i traffici convergenti su Trieste vengono dirottati ed è molto alta la probabilità di non ritorno definitivo sulla piazza di Trieste;

il danno per la città intera e per i suoi operatori è incalcolabile —

in quali tempi e con quali provvedimenti si intendono attuare soluzioni da parte dei Ministeri competenti;

quali forme di riparazione specifica si intendono adottare a favore di quanti sono stati penalizzati dallo sciopero in questione. (4-16888)

**RUSSO SPENA e CIPRIANI.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che a Pisa sono disponibili 20 alloggi riservati al personale PT, già da vari mesi pronti per la consegna e assegnati ai destinatari — perché questi alloggi non siano stati ancora

consegnati agli assegnatari che, a causa del grave ritardo, stanno subendo notevoli danni e disagi, fra cui sfratti e disdette dagli alloggi attualmente occupati. In particolare si vuol sapere se tale ritardo è da imputarsi alla ditta costruttrice (ditta Gambogi) oppure al compartimento PT di Firenze. (4-16889)

**GORGONI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per rispondere alle richieste che giungono da tutte le parti d'Italia circa l'equiparazione dei sottufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza agli omologhi della polizia di Stato.

Come risulta da notizie di stampa, dopo il successo ottenuto dai ricorrenti al Tar del Lazio, da tutta Italia partono, o stanno per partire, analoghi ricorsi con la designazione di un legale per ogni regione.

Il richiedente intende conoscere se non sia opportuno sanare tempestivamente il *vulnus* che si è venuto a produrre ai danni dei sottufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza per il diverso trattamento economico, nonostante la parità di funzioni che svolgono accanto agli *ex* sottufficiali della polizia di Stato.

Considerato che lo stato militare dei carabinieri e della guardia di finanza preclude, ed è giusto che sia così, la possibilità di sindacalizzazione, la richiesta di equiparazione diventa tanto più necessaria soprattutto per il fatto che lo status militare comporta maggiore riduzione delle libertà personali, maggiori oneri e più doveri.

A tale considerazione va aggiunto il fatto che è dovere dello Stato rispondere alle attese dei sottufficiali preposti all'ordine pubblico, che proprio per non essere sindacalizzati, si attendono quella tutela che può prevenire tutti i disagi e le insoddisfazioni che solo provvedimenti giusti al momento giusto possono comporre. (4-16890)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

**RUSSO SPENA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per gli affari regionali e le riforme istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

con deliberazione n. 71/ACG del 9 giugno 1989, il presidente dell'Istituto centrale di statistica (ISTAT) professor Guido Mario Rey ha costituito una Commissione per l'inquadramento del personale dello stesso Istat, appartenente alla X qualifica funzionale, nel profilo professionale di ricercatore e primo ricercatore, secondo le modalità previste dall'articolo 15, commi 8° e 9°, del decreto del Presidente della Repubblica 568 del 1987;

la suddetta Commissione, presieduta dal professor Alberto Zuliani, ordinario di statistica presso la facoltà di Scienze economiche dell'università « La Sapienza » di Roma, nonché membro effettivo del consiglio d'amministrazione dell'Istat, ha attribuito il profilo di ricercatore a 130 dei 201 dipendenti che ne avevano fatto richiesta;

l'elenco dei neo-ricercatori — redatto su carta non intestata e privo di qualsiasi firma — è stato fatto consegnare in data 14 novembre 1989, dal rappresentante legale dell'Istat professore Guido Mario Rey, alle organizzazioni sindacali operanti presso lo stesso Istat, che provvedevano immediatamente a renderlo di pubblico dominio mediante affissione del documento stesso all'interno delle bacheche sindacali;

l'USI — Unione sindacale italiana — sezione operante presso l'Istat, dotata di rappresentatività a livello decentrato, è stata l'unica organizzazione sindacale a rifiutare il suddetto documento in quanto la diffusione dello stesso, prima della proclamazione ufficiale, con apposita delibera, da parte del presidente dello stesso Istat; rappresentava violazione di legge;

a tutt'oggi, la predetta delibera non risulta né sottoscritta né affissa all'albo dell'Istat;

dapprima, incredulità e, poi, vivaci proteste hanno suscitato, all'interno dell'Istat, le decisioni adottate dalla commissione Zuliani;

incomprensibili e cervellotici sono apparsi i criteri di valutazione dei titoli adottati dalla suddetta commissione che, da un lato, hanno determinato la bocciatura di funzionari impegnati da lustri nel campo della ricerca statistica, autori di pubblicazioni, rappresentanti l'Istat in congressi e convegni in Italia e all'estero, incaricati di svolgere attività didattica e di ricerca in campo universitario, e, dall'altro, hanno portato alla attribuzione del profilo di ricercatore a funzionari assunti da non più di un anno e mezzo;

enorme stupore ha suscitato tra i dipendenti dell'Istat la bocciatura di valenti funzionari quali, ad esempio, il dottore Francesco Curcio (con una anzianità di servizio nella carriera direttiva di oltre sedici anni nonché incaricato dallo stesso Istat, con nota 726 dell'11 settembre 1989 di svolgere attività didattica e di ricerca presso la facoltà di statistica economica dell'Università « La Sapienza » di Roma); Foloriano Pagnanelli (con oltre dodici anni di anzianità nella carriera direttiva, coordinatore responsabile nell'ambito del servizio delle ricerche sociali ed ambientali, molto noto negli ambienti statistici italiani e stranieri, autore di numerosi studi e ricerche) —:

se non si ritenga indispensabile ed urgente, alla luce dei fatti suesposti nominare una commissione amministrativa d'inchiesta che accerti eventuali abusi e favoritismi commessi dalla commissione esaminatrice presieduta dal professor Alberto Zuliani, senza per questo pregiudicare ogni possibile azione penale;

quali provvedimenti si intendano adottare a carico del presidente dell'Istat professor Guido Mario Rey, che ha permesso la diffusione dell'elenco dei funzionari dichiarati ricercatori prima che fosse stata fatta la proclamazione ufficiale con apposita deliberazione. (4-16891)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 novembre 1989, presso la direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Bologna, si è svolto un incontro finalizzato alla soppressione dei treni viaggiatori e trasporto merci della linea Porrettana, in coincidenza con l'attivazione dell'orario invernale per il periodo 1989-1990;

i provvedimenti adottati rispondono ad una logica di recupero di chilometro-treno senza che di contro si verifichi alcuna economia di personale e mezzi che, ora sottoutilizzati, sarebbero in grado di effettuare alcuni servizi tagliati senza alcun costo aggiuntivo per l'Ente ferrovie dello Stato;

nel periodo estivo, con l'introduzione di un « quasi » orario cadenzato, anche il bacino toscano della Porrettana ha avuto un leggero ma significativo aumento di viaggiatori;

tale aumento di viaggiatori ha avuto luogo senza che si fossero fatte campagne pubblicitarie da parte dei compartimenti di Bologna e Firenze che valorizzassero i collegamenti con le terme di Porretta nonché di Montecatini e della montagna pistoiese;

considerato che, si nota una certa disattenzione ai problemi del versante toscano, evidenziata anche dal fatto che nella nuova fermata di Pistoia-ovest, per la cui costruzione sono stati spesi centinaia di milioni, si fermano pochissimi treni;

considerato che, forse a causa di una macroscopica disattenzione, sono stati pubblicati orari errati circa le coincidenze della linea Porrettana a Pistoia con Firenze e Lucca;

considerato che traspare la possibilità di una ulteriore riduzione da attuare con l'orario 1990-1991 —:

se non ritenga opportuno riconsiderare i motivi del taglio della linea Porrettana e se non consideri, invece, giusto

favorire il suo sviluppo, data l'utilità che la stessa linea potrebbe, se meglio organizzata e pubblicizzata, svolgere specie nel bacino toscano. (4-16892).

MATTEOLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'amministrazione comunale di Lucca, a seguito delle clamorose proteste della popolazione a proposito dei ventilati parcheggi sotterranei nelle immediate vicinanze delle storiche mura, sembra decisa a portare avanti un progetto che prevede la localizzazione dei parcheggi oltre i viali di circonvallazione;

tale progetto prevede fra i siti prescelti anche il piazzale Risorgimento, ove è ubicato il monumento ai caduti della guerra 1915-1918 e ciò renderebbe necessario lo spostamento del monumento stesso, con tutti i rischi conseguenti, oltre all'abbattimento di diversi alberi di alto fusto;

considerato che la città di Lucca, nel breve, deve andare alla deliberazione del nuovo piano regolatore generale, che dovrà affrontare tra l'altro la grande viabilità (progetto SALT), la ristrutturazione del centro storico, nonché la localizzazione dei parcheggi —:

se il ventilato progetto è stato sottoposto in visione ai competenti organi (regione e soprintendenza alle belle arti) e se gli stessi hanno autorizzato l'amministrazione comunale a procedere;

se non si ravveda nel comportamento dell'amministrazione comunale di Lucca il tentativo di presentare un progetto, tra l'altro scollegato da possibili futuri indirizzi e scelte in materia urbanistica che deriveranno dal nuovo piano regolatore generale, unicamente per non perdere i 40 miliardi di finanziamento dei fondi FIO. (4-16893)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

MATTEOLI. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

nella sede del comune di Capannori (LU) esiste un unico passaggio senza « barriere architettoniche » che può quindi essere usato agevolmente da portatori di *handicaps*;

esiste l'intenzione da parte dell'amministrazione comunale in oggetto di chiudere detto passaggio per trasformarlo in autorimessa —:

quale giudizio si dia ad una operazione del genere mentre da tutte le parti si chiedono norme legislative per costruzioni prive di « barriere architettoniche »;

se non si ritenga di dover intervenire presso la giunta comunale di Capannori affinché desista da tale insensata volontà. (4-16894)

LAURICELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

esistono, da parte del governo regionale siciliano e di altri enti pubblici, progetti per l'utilizzo delle acque dei bacini imbriferi del Verdura-Sosio, Magazzolo e Castello, per usi civili destinati alle popolazioni delle province di Caltanissetta ed Agrigento;

dette risorse idriche sono state da sempre destinate e utilizzate per usi irrigui in tutta la vasta zona attraverso la realizzazione di progetti di opere pubbliche e private destinate a miglioramenti fondiari;

per dette opere di miglioramento fondiario sono stati impiegati centinaia di miliardi di lire provenienti da fondi pubblici e privati e richiesto decine di anni di duro lavoro e di sacrifici delle popolazioni interessate;

dette colture, oggi, assicurano il lavoro a diverse migliaia di lavoratori in tutti i settori dell'economia della zona ed un reddito per circa 70.000 abitanti —:

quali iniziative intende adottare per salvaguardare gli interessi già acquisiti

dai produttori agricoli della zona ed impedire che anche questa splendida, fiorente e moderna agricoltura sia destinata all'abbandono. (4-16895)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che la programmazione sulla siderurgia ha lasciato fuori il problema legato allo stabilimento Dalmine di Massa;

se sono a conoscenza che, nonostante le assicurazioni del Ministro delle partecipazioni statali il quale garantiva che alla Dalmine di Massa ci sarebbero state ristrutturazioni con riduzione di circa 600 posti di lavoro, in realtà l'azienda avrebbe programmato la totale chiusura;

se sono a conoscenza che alcuni comparti delle partecipazioni statali avrebbero escluso dagli investimenti la Dalmine di Massa in quanto in codesta provincia il tasso di disoccupazione oscillerebbe dal 2,5 al 4,5 per cento; se sono a conoscenza che tali dati sono frutto di un errore materiale pubblicato in una relazione inviata alla CEE;

se sono a conoscenza invece che tale errore è stato denunciato dalle organizzazioni sindacali al ministro delle partecipazioni statali, il quale è stato invitato ad intervenire presso i competenti organi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per rettificare il dato inesatto;

quale futuro è garantito allo stabilimento apuano, tenendo presente che la provincia di Massa-Carrara è tra le più colpite se non la più colpita, dalla disoccupazione tra le province toscane. (4-16896)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.*  
— Per sapere quando verrà messa in pagamento la pensione di guerra al signor Albano Forlani, il cui fascicolo è stato

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

spedito al Ministero in indirizzo dalla Corte dei conti il 6 giugno 1988 con elenco n. 445, a seguito della decisione positiva del 19 novembre 1987, decreto n. 66621. (4-16897)

**TREMAGLIA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato del ricorso per pensione di guerra, avverso il decreto del Ministro in indirizzo n. 050480/Reg. posizione 9046942/D del 1° febbraio 1984, del signor Andrea Cavallari nato il 19 marzo 1918. (4-16898)

**TREMAGLIA.** — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se il Ministro della sanità non ritenga di intervenire, nel quadro delle sue primarie competenze di vigilanza e di tutela della salute pubblica, per la situazione, sempre più grave, che colpisce gli abitanti del quartiere di Via Bonomelli in Bergamo.

A seguito di una serie di errori nella disorganizzazione del traffico da parte del comune di Bergamo i cittadini residenti in tale zona, in una condizione già impraticabile, hanno visto aggiungersi in questi ultimi mesi la chiusura di vie contigue e adiacenti o confluenti, cosicché gli ingressi a Bergamo, dall'autostrada proveniente da Milano e da Brescia e gli accessi dalle provinciali da Milano-Dalmine e da Treviglio, impongono tutte assurdamente, incredibilmente e ottusamente il percorso per l'entrata in città su questa via Bonomelli, dove TIR, automezzi e moto di ogni genere fanno impazzire i cittadini che hanno la sventura di avere la casa in quella strada o di svolgere la loro attività di lavoro. Questa strada è altresì parallela alla linea ferroviaria, che di per sé causa altri gravi disturbi.

È chiaro che l'inquinamento atmosferico e il fracasso permanente rendono impossibile e insostenibile il vivere quotidiano.

Rilevato tutto ciò, l'interrogante fa presente che da un anno giace senza risposta una interrogazione in consiglio comunale di Bergamo, presentata dai consi-

glieri Tentorio, Amadeo, Fabrizi e Marzio Tremaglia; che gli abitanti hanno fatto passi inutilmente presso l'assessore al traffico, Airoldi, presso il presidente dell'USSL 29, Carrara, presso il comando dei vigili; che una petizione popolare è stata proposta all'attenzione del sindaco, della USSL e del prefetto;

che altre interrogazioni sono state nuovamente proposte sia nella circoscrizione I di Bergamo, da parte del consigliere Szokoll, e in consiglio comunale e alla USSL 29 dagli stessi consiglieri del gruppo MSI-DN;

che la soluzione immediata prospettata, in attesa di una diversa e più organica sistemazione del traffico, è quella di riaprire una via parallela (via Paleocapa) nei due sensi, avendo oggi solo una unica percorrenza, al fine di alleggerire il traffico in via Bonomelli e per diminuire così sia la pressione dell'inquinamento atmosferico che di quello acustico;

considerato che il permanere dell'attuale situazione provoca danni alla salute e può causare, nella protesta, anche problemi di ordine pubblico —:

se i Ministri della sanità e dell'interno non ritengano di intervenire con estrema urgenza nei confronti delle autorità locali, del comune di Bergamo e dell'USSL 29 di Bergamo, per accertare tutte le responsabilità su quanto accaduto, e per sbloccare questo problema a favore degli abitanti di via Bonomelli che a questo punto non ne possono (legittimamente) più. (4-16899)

**RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO e CAPANNA.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

sonò stati recentemente rinnovati i componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale della società autostrade, appartenente all'ITALSTAT del gruppo IRI;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

dalla società autostrade a suo tempo derivarono i cosiddetti fondi neri dell'IRI, che altro non erano che pagamenti effettuati dalle autostrade spa ad altre imprese appartenenti all'ITALSTAT;

la gestione delle autostrade è affidata a Gianni Pasquarelli, amministratore delegato e uomo di fiducia di Ettore Bernabei, presidente questi dell'ITALSTAT e nei confronti del quale è pendente giudizio rilevante al fine della sua responsabilità civile per aver compiuto appropriazione indebita nella gestione dei fondi neri dell'IRI;

le nuove nomine agli organi della società autostrade sono avvenute su proposta e gradimento dell'azionista di maggioranza, che è l'ITALSTAT, presieduta appunto da Ettore Bernabei;

il consiglio di amministrazione della società autostrade ha previsto lo stanziamento di fondi da corrispondere ad alcuni amministratori, perché investiti di non meglio precisati incarichi speciali;

il professor Alfonso Alessandrini, direttore generale del Ministero dell'agricoltura e foreste, ha rinunciato alla nomina di amministratore della società autostrade perché non desideroso di essere coinvolto in forme di gestione del tipo di quelle che ci si possono aspettare da altri personaggi nominati alle cariche nella società autostrade —:

se risulti che Sergio Pezzati, nominato amministratore della società autostrade, sia un *ex* deputato toscano già iscritto nella loggia massonica P2 di Licio Gelli;

se risponda al vero che Nazzareno Ferri, nominato amministratore della società autostrade, fu allontanato dall'IRI in quanto presidente del collegio sindacale, cioè dell'organo sotto il cui « controllo », per anni, si era verificato l'accumularsi delle centinaia di miliardi di fondi neri provenienti dalle società dell'ITALSTAT e gestite dal trio Petrilli-Calabria-Bernabei;

quali siano i particolari incarichi che dovrebbero essere svolti da alcuni membri del consiglio di amministrazione della società autostrade, quali siano i consiglieri che li hanno svolti in passato, li stanno svolgendo oggi, li dovrebbero svolgere in futuro, e a quanto ammontino i relativi emolumenti;

se risponda al vero che Vasco Palombini, nominato sindaco della società autostrade, e in quanto tale formalmente deputato al controllo sulla regolarità dell'operato degli amministratori della società, sia un dottore commercialista già inquisito dalla magistratura nell'inchiesta per i fondi neri, tanto che presso il suo studio furono reperiti e sequestrati tutti gli incartamenti relativi a questo scandalo;

se e quali siano gli incarichi che il commercialista Vasco Palombini ha svolto e svolge per conto personale e su esclusive disposizioni dell'amministratore delegato della società autostrade, Pasquarelli;

se risponda al vero che il predetto Vasco Palombini sia stato designato come sindaco della società autostrade dal Ministro del bilancio, Fanfani, da sempre protettore del presidente dell'ITALSTAT, Bernabei, che ne è notoriamente un fedelissimo. (4-16900)

ANDREIS. — *Al Ministro dell'ambiente.*  
— Per sapere — premesso che:

in località Nera, nel comune di Pognara Lario (CO), sulle sponde del lago di Como, sono iniziati, nella primavera scorsa, lavori di urbanizzazione di un'ampia area, consistenti nello sbancamento di grandi quantità di rocce, costruzione di una strada e taglio di alberi secolari, al fine di costruire ripiani edificabili in una zona ad alto valore ambientale e panoramico;

si tratta di un progetto del comune per la realizzazione di sei capannoni artigianali con sovrastanti abitazioni, con sovvenzione della giunta regionale di cui alla legge regionale n. 33/81 del 17 luglio 1984, di lire 60.000;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

la zona è soggetta a vincolo paesaggistico in base alla legge n. 431 del 1985, essendo nella fascia dei 300 metri dalla battigia del lago (circa 170 metri). L'insediamento sorgerebbe nel mezzo di una zona boscosa, lontano dai borghi e visibile da molti chilometri di distanza da qualsiasi punto dei comuni rivieraschi, nonché da chiunque transiti sul lago. Si tratterebbe di sei parallelepipedi in cemento, messi in posizione lineare, di impossibile mascheramento vegetale;

l'insediamento urbano presuppone degli scarichi civili in una zona del lago dove l'acqua viene utilizzata per la rete idrica in violazione della legge regionale n. 62 del 1985, delle direttive comunitarie 161 dell'8 dicembre 1975 e 440 del 16 giugno 1975, e dove d'estate viene abitualmente praticata la balneazione. Inoltre il piano regionale di risanamento delle acque non prevede nella zona né scarichi, né ampliamenti della fognatura;

l'urbanizzazione artigianale andrebbe a vantaggio di sei cittadini di Pognara, di cui solo uno esercita un'attività artigianale (come da camera di commercio);

Italia nostra e settanta cittadini hanno fatto ricorso al tribunale ammini-

strativo regionale in data 14 settembre 1989, per l'annullamento delle delibere consiliari del comune di Pognara. Non risulta inoltre che per i lavori eseguiti dai privati sia stata rilasciata concessione edilizia;

in data 2 giugno 1988, i detti fatti, per cui pende procedimento penale, venivano segnalati all'assessore per il coordinamento del territorio della regione, e a distanza di oltre quattro mesi dalla stessa, non era stato emesso ordine di sospensione dei lavori, trasmesso rapporto al pretore, né tantomeno avviata procedura di autoannullamento -;

se le informazioni sopra esposte siano a conoscenza del Ministero dell'ambiente;

quali provvedimenti immediati intenda adottare per impedire l'abuso edilizio ed il depauperamento delle rive del lago di Como di alto valore naturale ed artistico;

quali provvedimenti di sua competenza intenda assumere nei confronti dei responsabili della situazione sopra citata che comprometterebbe irrimediabilmente i piani paesaggistici. (4-16901)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

SANTORO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere

premesso che:

nella città e nell'area di Napoli si assiste da qualche tempo ad una forte recrudescenza dell'attività criminosa, culminata nella strage di Ponticelli e negli altri assassinii di questi giorni;

non c'era bisogno di tali ulteriori manifestazioni criminose per avvertire che la delinquenza organizzata si andava rafforzando nell'area napoletana e più in generale in Campania, fino a raggiungere forme esplosive e di assoluta emergenza;

considerato inoltre che i citati recenti episodi richiamano ancora una volta

l'attenzione sul problema degli appalti di lavori e opere pubbliche —:

se non ritenga che le misure di polizia e i provvedimenti finora adottati siano stati del tutto inadeguati rispetto alla prevedibile virulenza dell'esplosione delinquenziale;

se intenda accertare le eventuali responsabilità che hanno determinato tale inadeguatezza;

quali provvedimenti intenda adottare per interrompere in futuro una spirale sempre più pericolosa, che nell'area napoletana rischia di compromettere non solo il mantenimento dell'ordine pubblico e la credibilità delle istituzioni, ma addirittura la possibilità materiale di una convivenza civile e di una vita quotidiana garantite nelle loro più elementari esigenze di sicurezza;

se, in particolare, siano allo studio provvedimenti o misure atte ad allontanare dal settore degli appalti ogni sospetto o rischio di inquinamento e collusioni, che possano sia pure lontanamente coinvolgere le istituzioni e che garantiscano la assoluta trasparenza e oggettività delle relative procedure. (3-02105)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

## INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere — premesso che:

su esplicito mandato del Parlamento, da alcuni mesi la Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, presieduta dal senatore Libero Gualtieri, sta indagando sulla strage del DC-9 Itavia, avvenuta il 27 giugno 1980 a Ustica, e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili a nove anni e mezzo dal tragico fatto, che costò la vita a 81 persone;

l'istruttoria formale della magistratura sulla strage di Ustica, condotta dal giudice istruttore Bucarelli e dal sostituto procuratore Santacroce, è tuttora in corso, dopo aver acquisito una perizia d'ufficio, elaborata dal collegio presieduto dal professor Blasi, che attribuisce ad un missile la responsabilità dell'abbattimento dell'aereo;

il ministro della difesa, sia in commissione alla Camera sia in aula al Senato, si è astenuto dall'esprimere alcuna valutazione propria, dichiarando di rimettersi, secondo i principi dello stato di diritto, alle indagini in corso da parte della magistratura e all'inchiesta condotta, per quanto di propria competenza, da parte della Commissione parlamentare, verso cui ha dichiarato la piena volontà di collaborazione da parte del Governo, compresa l'opportunità che venissero ascoltati gli ufficiali direttamente interessati alla vicenda;

nel corso di un discorso ufficiale, pronunciato a nome del Governo sabato 4 novembre 1989 all'Accademia dell'Aeronautica militare di Pozzuoli, il sottosegretario alla difesa onorevole Stelio De Carolis ha usato espressioni offensive, denigratorie e sprezzanti nei confronti dell'ope-

rato della Commissione parlamentare d'inchiesta, parlando esplicitamente di « una sceneggiata di cattivo gusto » e di una « sfilata di teatro »;

nella stessa occasione, parlando informalmente con i giornalisti presenti, il sottosegretario De Carolis ha dichiarato di non credere all'ipotesi del missile come causa della strage del DC-9, e di ritenere invece che la causa sia da attribuirsi ad una bomba, rifiutandosi tuttavia di rendere noti i motivi di tale affermazione, che ha presentato come una propria « opinione » —:

se non ritenga che il discorso ufficiale del sottosegretario De Carolis sia da ritenersi offensivo e ingiurioso nei confronti del Parlamento, e in particolare della Commissione parlamentare d'inchiesta;

se non ritenga che le affermazioni successivamente rese ai giornalisti dal sottosegretario De Carolis, per di più prive di alcuna giustificazione documentaria, sulla causa della strage, rappresentino un ulteriore tentativo di interferenza nell'operato della magistratura e di depistaggio delle indagini, nel momento in cui sembrano avvicinarsi ad un primo accertamento della verità;

se sia a conoscenza che il 7 novembre 1988, nella sua qualità di deputato, l'onorevole De Carolis, insieme ai colleghi Gunnella e Dutto, aveva presentato una interrogazione al ministro della difesa sulla strage di Ustica, in cui affermava testualmente: « solamente negli ultimi tempi sono emerse ipotesi più credibili quali l'abbattimento provocato da un missile ancora di provenienza incerta »;

se non risulti singolare che, a distanza di solo un anno, l'onorevole De Carolis abbia improvvisamente abbracciato una tesi opposta, e ciò solo dopo aver assunto la carica di sottosegretario alla difesa, che lo ha messo a diretto contatto con alcuni degli alti ufficiali ascoltati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta durante la « sceneggiata di cattivo gusto » e la « sfilata da teatro »;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1989

se sia consapevole che questo comportamento del sottosegretario De Carolis sia in aperta contraddizione con le posizioni finora assunte dallo stesso ministro della difesa in tutte le sedi istituzionali e parlamentari;

se non ritenga che tale comportamento configuri una esplicita violazione del giuramento prestato dal sottosegretario De Carolis nelle mani del Presidente del Consiglio dei ministri e una altrettanto esplicita violazione non solo del corretto rapporto tra Governo e Parlamento, tanto più in una materia di delicatissima gravità, ma anche del rapporto fiduciario tra Ministro e Sottosegretario,

tanto più nell'ambito di una responsabilità, quella della Difesa, di enorme rilevanza;

se non ritenga ormai un elementare atto di sia pur tardiva correttezza istituzionale e un atto dovuto nei confronti del Parlamento la remissione del mandato, ricoperto con tanto scarsa responsabilità, da parte del sottosegretario De Carolis, che ha dimostrato di non saper assolvere ai propri compiti istituzionali.

(2-00753) « Mattioli, Scalia, Ceruti, Cima, Cecchetto Coco, Grosso, Salvoldi, Andreis, Filippini Rosa, Bassi Montanari, Lanzinger, Procacci, Donati ».